

BOLLETTINO SALESIANO

ORGANO DELLA FAMIGLIA SALESIANA

ANNO XCVI • N. 7 • 1° APRILE 1972

Spediz. in abbon. post. - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina



IN QUESTO NUMERO

Domenica: piccola Pasqua
Dichiarazione del Capitolo
Generale Speciale ai Cooperatori

Abbandonò i beni della terra
per acquistare quelli del Cielo
70 anni di lavoro in Ecuador
delle Figlie di M. Ausiliatrice
Animazione e testimonianza
cristiana nei campi di lavoro
dei Giovani Cooperatori

Nelle carceri cinesi

Educhiamo come Don Bosco:
Educateli alla bellezza

Corsi di Esercizi Spirituali per
i Cooperatori

Domani non ci sarò più

I salesiani nella tragedia del
Vietnam (1941-1954)

Rubriche

Nel mondo salesiano

Documenti senza commenti

Grazie di Maria Ausiliatrice

Grazie di S. Domenico Savio

Salesiani e Cooperatori defunti

Crociata Missionaria

In copertina

Gioventù che s'interroga. « Sapete voi in quale direzione procedere? Avete chiara coscienza degli scopi del vostro avanzare? Perseguite la ricerca dei veri valori? Siete convinti che non si può essere veramente liberi, se non nella misura che si è responsabili? » (Paolo VI).

BOLLETTINO SALESIANO

Anno XCVI - N. 7 - Aprile 1972

Direzione

DON PIETRO ZERBINO

Redazione

DON PIETRO AMBROSIO

DON TERESIO BOSCO

DON CARLO DE AMBROGIO

Direzione e Amministrazione

Via Maria Ausiliatrice, 32
10100 Torino

Officine Grafiche SEI



6 aprile 1972

LXII ANNIVERSARIO
DELLA MORTE DI DON RUA

I due volti di una stessa santità

Il giudizio che definisce Don Rua un altro Don Bosco non eccelle per esattezza. Il Signore non lavora in serie, specie quando crea i santi. Don Rua è anch'egli una parola d'amore irripetibile, che Iddio ha proferito per l'umanità.

Don Bosco scende da Dio verso gli uomini sorridente; Don Rua dagli uomini sale verso Dio assorto. Il Fondatore aveva tutte le doti del grande attore: il suo volto avrebbe fatto la fortuna del video. In Don Rua, invece, il fisico costituiva un semplice legame che teneva unita al mondo la sua grande anima.

La santità di Don Bosco era quella dei giorni festivi, la santità di Don Rua, invece, era quella dei giorni feriali. Tutti e due vivevano intensamente l'intero mistero pasquale, ma sul volto di Don Rua risplendeva di più il Venerdi Santo, mentre su quello di Don Bosco risplendeva meglio la luce del mattino di Resurrezione.

Il Fondatore potrebbe paragonarsi ad una statua perfettamente levigata; il Successore, invece, ad una statua, non meno artistica, in cui però siano troppo evidenti i colpi di sgorbia; nel Padre, infatti, la mortificazione è ben celata, nel figlio, invece, è proclamata da quel viso di anacoreta. Don Bosco suscita irresistibilmente simpatia, Don Rua incontra incondizionata ammirazione. Don Bosco è il Beethoven, insuperabile compositore; Don Rua il Toscanini, incomparabile esecutore.

Se c'è però una virtù, in cui i lineamenti del figlio ripresentano fedelmente quelli del Padre, questa è la bontà.

Da L'Arco, DON RUA, ed. Gribaudo, Torino

Domenica: piccola Pasqua

In una editrice cattolica francese si preparava un numero speciale, a colori e in rotocalco, sulla *domenica cristiana*. Nella sala di redazione entravano, uscivano, giravano attorno ai tavoli laici e preti. Ad un tratto un redattore ebbe un'idea. Bloccò tutti coloro che erano in sala e domandò ad alta voce: « Che cosa fate alla domenica? ». Ci fu un silenzio imbarazzato. Molti laici risposero: « Vado a Messa e poi... non so proprio cosa fare. Ci sono i ragazzi in casa... bisogna occuparli... ». I preti, ai quali fu chiesto cosa facessero in famiglia, alla Domenica, quand'erano ragazzi, trovarono uguale difficoltà a rispondere. Qualcuno, esplorando i ricordi che si affacciavano al di là degli anni di seminario, disse: « Andavamo a passeggio. Avevamo l'abito bello della domenica. L'essenziale della passeggiata era di non sporcarsi il vestito della festa ».

Facciamo pure la tara a queste dichiarazioni improvvisate. Ma domandiamoci: lavoriamo otto ore al giorno; attendiamo le meraviglie di un giorno di libertà. Ma alla sera della domenica, ci sentiamo davvero rifatti a nuovo?

Ci sono coloro che approfittano della domenica per fare un lavoro straordinario. Sono più numerosi di quello che si pensi.

Ci sono quelli che organizzano i divertimenti: lo sport, un viaggio, un buon cinema. Altri scelgono come caratteristica della domenica un pranzo robusto. Il lunedì mattina la testa farà un po' male alla levata, ma si sa che le gioie si pagano...

Ci sono poi coloro che si annoiano. Sono legioni. Dai ragazzini ai quali si proibisce di giocare per non rovinare il vestito della festa, ai vecchi che sono soli nella vita, ai malati. Anche gli adulti « normali » si annoiano: si finisce per rimpiangere il lavoro degli altri giorni, che aiutava a passare il tempo.

Anche i cristiani si annoiano. Al mattino si dorme di più e si va a Messa. Ma al pomeriggio? La gioia della domenica si colora per molti di grigia tristezza.

Che cosa ne abbiamo fatto della domenica? Perché stiamo sciupando un grande dono che Dio ha fatto ai cristiani? La domenica infatti è un dono che Dio ha fatto proprio ai cristiani.

Il primo giorno del nuovo mondo

Gli *Atti degli Apostoli* ci hanno conservato la descrizione di una domenica dell'anno 58, celebrata dai cristiani di Troade insieme all'apostolo Paolo: « Il primo giorno della settimana ci riunimmo per spezzare il pane. Paolo conversò fino alla mezzanotte. Nella sala superiore dove eravamo riuniti erano accese molte lampade ».

È una festosa riunione di fratelli, per celebrare l'Eucarestia: nel ricordo della Resurrezione di Gesù (avvenuta nella notte di Pasqua), e nell'attesa del suo ritorno.

Gli antichi avevano dato ad ogni giorno della settimana il nome di un astro: lunedì giorno della Luna, martedì giorno di Marte, ecc. Il primo giorno della settimana era il giorno del Sole. Ancora oggi in Inghilterra è chiamato *Sunday*. I cristiani chiamarono questo giorno *Dominica dies*, giorno del Signore, ma potremmo anche dire: un giorno che eccelle sugli altri, il « signor giorno ». È infatti il giorno che ha visto la Resurrezione di Gesù, in cui è cominciato un *mondo nuovo*. La domenica è il *primo giorno di questo mondo nuovo*, del *mondo risuscitato da Cristo*. È il punto di partenza d'una umanità liberata dalla morte e ridonata alla gioia e alla grazia.

Se la Resurrezione di Cristo annuncia la nostra resurrezione, era bene che tutta la giornata della Domenica fosse come un anticipo del Cielo: giorno di libertà e non di lavoro, giorno di gioia e non di impegni, giorno di riposo e non di preoccupazioni. Occorreva che tutto il giorno della domenica fosse consacrato al Signore e alla gioia. L'arresto del lavoro divenne indispensabile non perché questo giorno è «il sabato dei cristiani», ma perché potesse essere un «giorno del mondo nuovo», nella libertà e nella gioia dei figli di Dio.

La Messa della domenica

San Giustino così descrive la riunione dei cristiani di Roma in una domenica dell'anno 150: «Si leggono le memorie degli Apostoli e gli scritti dei Profeti. Quando il lettore ha finito, il presidente dell'assemblea prende la parola per esortarci all'imitazione di queste belle lezioni... Poi si porta del pane con del vino e dell'acqua. Il presidente pronuncia delle preghiere e rende grazie a Dio... e tutto il popolo acclama dicendo «Amen». E allora ad ognuno viene distribuita l'Eucarestia. Agli assenti si manda la loro parte per mezzo dei diaconi».

È esattamente la santa Messa, come ancora la celebriamo oggi. Si ascolta la lettura delle memorie degli Apostoli e del Vangelo di Gesù. Essa rafforza la nostra fede, riaccendendo la nostra speranza nella Resurrezione e quindi il motivo della nostra gioia. Come è possibile allora arrivare costantemente in ritardo alla Messa «perché tanto è tutta una lunga chiacchierata dei preti»?

La grande preghiera del canone (la seconda parte della Messa) è un ringraziamento a Dio, per averci dato suo Figlio Gesù e per tutto il bene che ci vuole e che ci fa.

Spesso noi siamo paurosamente lontani da questo stato d'animo. Preghiamo volentieri per domandare, ma non sappiamo affatto ringraziare.

Ma potremmo prepararci prima. Per esempio, il sabato sera, nelle preghiere della famiglia, potremmo fare una preghiera di ringraziamento a nome di tutti: «Noi ti ringraziamo, Signore, di averci chiamato al battesimo... Ti ringraziamo della salute che oggi ci hai dato... di averci fatto incontrare quell'amico... Ti ringraziamo per la scuola che è andata bene... per la buona volontà che siamo riusciti a mettere nei nostri impegni...». È una splendida anticipazione della Messa.

Il pranzo della domenica

Forse qualcuno potrà rifiutarsi di vedere la linea profonda che unisce il pranzo e la Messa della domenica. Ma è certo che l'Eucarestia è stata istituita durante un banchetto. Nel Vangelo il banchetto è il luogo dell'incontro, della gioia, dell'amicizia, della festa. Tutta la tradizione cristiana l'ha compreso così. Ecco perché il pranzo della domenica fa parte della celebrazione della domenica.

Ci sono dei pranzi in famiglia che sono noiosi. Questo accade quando il papà legge il giornale, o qualcuno tiene accesa la radio con una trasmissione che interessa lui solo. La gioia di un pranzo, invece, è di trovarsi insieme, totalmente disponibili gli uni per gli altri. Bisogna sedersi a tavola con una buona prov-





Ascoltiamo la lettura delle memorie degli Apostoli e del Vangelo di Gesù. Essa rafforza la nostra fede, riaccende la nostra speranza nella Risurrezione, e quindi il motivo della nostra gioia.



La gioia di un pranzo è di trovarsi insieme, totalmente disponibili gli uni per gli altri. Bisogna sedersi a tavola con una buona provvista di allegria e di buon umore.

Attorno a noi si estende la natura. Essa è l'opera di Dio. Guardare il cielo e il mare, correre per i boschi e in riva ai fiumi, fare tutto questo con gioia, è rivivere lo spirito della domenica.



La lista delle vivande, alla domenica, è normalmente migliorata rispetto alla settimana. Ma il pranzo della domenica non dev'essere un'impresa gastronomica. La domenica non è un festival del palato o dello stomaco, ma una festa religiosa. Il pranzo della domenica è il prolungamento della Messa. Ciò sarà più evidente se la tavola sarà ben preparata, la tovaglia e i tovaglioli ben puliti e piegati. Qualche fiore sulla tavola è più utile che un'abbondanza di piatti cucinati con maestria.

Ma non tutti hanno una famiglia per pranzare insieme. Ci sono dei vedovi e delle vedove, ci sono dei vecchi, dei nonni, che vivono costantemente soli. È normale che una famiglia cristiana, all'uscire dalla Messa, rientri in casa felice, dimenticando questi isolati che sono suoi fratelli?

Non è profondamente cristiano invitarne qualcuno? Essi verranno tanto più volentieri quanto più la nostra accoglienza sarà semplice, quando più sarà chiaro che non vogliamo far loro l'elemosina di un pezzo di pollo, ma vogliamo loro bene, perché li consideriamo nostri fratelli.

Vivande migliori e tavola « aperta » significano un sovraccarico di lavoro per la mamma che sta in cucina. Non è giusto che la gioia di tutti debba gravare solo sulle sue spalle. Il papà e i figli dovranno dare una mano nel preparare e lavare i piatti, perché anche la mamma possa vivere la gioia della domenica.

Il riposo della domenica

L'arresto del lavoro nel giorno di domenica non ha lo scopo di condurci all'oziosità, ma di permetterci di incontrare Dio e di vivere nella gioia con i nostri fratelli, in una parola: di vivere una giornata di risorti.

Attorno a noi si estende la natura. Essa è l'opera di Dio. Guardare il cielo e il mare, andare a passeggio, correre per i boschi e arrampicarsi per le montagne, ammirare ciò che vediamo, fare tutto questo con gioia, è sicuramente vivere lo spirito della domenica, nella libertà dei figli di Dio.

Molti di noi custodiscono la segreta aspirazione ad un'occupazione cui vorrebbero dedicarsi: giardinaggio, musica, pesca alla lenza, pittura, ricamo. In settimana tutto questo è impossibile, o raramente possibile a causa del lavoro professionale. Queste attività sono l'espressione medesima della nostra libertà, della nostra gioia. Esse non contraddicono al riposo domenicale: anzi, ne sono l'espressione.

La natura dell'occupazione domenicale, ha molto meno importanza dello spirito con cui si fa. L'orologiaio alla domenica smetta di pensare agli orologi. Ma il contabile che ha sempre sognato di avvitare ruote, aggiusti pure il suo orologio!

L'ideale sarebbe che le attività della domenica, attività gioiose, fossero delle attività familiari, che fanno ritrovare insieme tutta la famiglia, così spesso divisa dal lavoro durante la settimana. Ma se la famiglia non può, è meglio che essa affidi i suoi figli in quel giorno a movimenti giovanili, all'Oratorio, ad amici sicuri. Tutto è preferibile alla noia.

Come è possibile annoiarsi in questo giorno, mentre tutta la natura attende di essere riscoperta, mentre ammalati e vecchi attendono una nostra visita?

Donare gioia è trovare la strada della gioia, che è poi la strada che conduce a Dio.

Dichiarazione d Generale specia

Carissimi,

abbiamo ricevuto il Messaggio sincero ed accorato, che avete voluto indirizzare a noi, membri del Capitolo Generale Speciale. Abbiamo accolto il Messaggio con soddisfazione e con interesse: ve ne ringraziamo.

Nella vigilia della Festa dell'Immacolata, a 130 anni dall'inizio della nostra Opera, il Capitolo Generale Speciale ha approvato un documento sulla identità e sulla vocazione della Società Salesiana oggi.

Questo documento, che porta il titolo « I Salesiani di Don Bosco nella Chiesa » ha trattato ampiamente il tema della Famiglia Salesiana in genere e dei vari gruppi che in diversa forma e a diversi livelli di impegno la compongono.

Fra questi gruppi vi trovate in modo tutto particolare voi, Salesiani Cooperatori.

Ora vogliamo, alla luce del vostro Messaggio e del Documento da noi approvato, darvi la nostra risposta franca ed aperta.

Quello che vi offriamo non è un documento, ma un insieme di riflessioni sui principi da noi esposti e approvati, per arrivare, assieme a voi, a conclusioni e impegni concreti.

1 Il contesto storico attuale

Innanzitutto vi possiamo dire di essere coscienti come voi del nuovo contesto sociale ed ecclesiale in cui ci troviamo e delle conseguenze decisive che da esso dovranno derivare per le nostre reciproche relazioni:

a) il contesto sociale particolarmente sensibile al processo di socializzazione ci porta alla necessità di

evitare qualsiasi forma di isolamento, di autosufficienza ed all'urgenza di unire tutte le forze per conseguire più sicuramente e più efficacemente le mete a noi proposte;

b) il contesto ecclesiale, da parte sua, con la riscoperta del Popolo di Dio come grande protagonista della storia della salvezza e, conseguentemente, della promozione del laicato, che prende nella Chiesa il proprio posto in piena corresponsabilità con la Gerarchia e con i Religiosi, ci offre la possibilità di realizzare il grande progetto di Don Bosco: l'unione di tutti coloro che si sentono di lavorare nel suo spirito per la gioventù.

Crediamo che il contesto sociale ed ecclesiale in cui ci avete chiesto di aiutarvi a scoprire la vostra identità nel seno della Famiglia Salesiana, non soltanto non nega la geniale intuizione, il progetto originale di Don Bosco, ma lo rende ancora attuale e urgente.

2 Alla scoperta della vostra identità

Se vogliamo sul serio scoprire la vera identità del Cooperatore, problema che urge e rende ansiosi anche noi, bisogna andare necessariamente alla ricerca dell'idea primigenia di Don Bosco.

Di fronte alle molteplici forze del male, innegabilmente efficaci *perché unite*, di fronte alla messe abbondante che si presentava agli occhi e, più ancora, al cuore di Don Bosco, egli volle preparare una vera schiera di apostoli, strettamente uniti e disciplinati in un lavoro deciso ed efficace per la salvezza della gioventù pericolante.

Alcuni di questi apostoli, rispondendo ad un dono particolare del Signore, decisero di rimanere « stabilmente nell'Oratorio, facendo vita comune con Don Bosco, sempre pronti ai suoi comandi » (P. STELLA, *Don Bosco*, vol. I, p. 140).

Altri invece, sentendo di dover seguire la strada comune a tutti i cristiani, « dimoravano a casa loro » impegnandosi sul serio, secondo il proprio stato, le proprie possibilità, i propri doni personali, ad una vita apostolica che in qualche modo rispecchiasse, completasse ed arricchisse quella dei primi. Tutti però, in quanto rispondenti ad una comune vocazione di servizio a favore dei giovani, si impegnavano a vivere e praticare « tutto lo spirito dei Salesiani » (cfr. I Capit. Gen. 1877), in un pluralismo di forme, secondo la situazione concreta di ognuno e i bisogni reali della gioventù in un determinato luogo, in una determinata ora.

Nella mente e nel cuore di Don Bosco, dunque, la Famiglia Salesiana è UNA! L'unità originale di questa famiglia ha la sua radice ultima nella comunanza dello spirito e della missione a servizio totale della gioventù e del popolo. Realizza così, a livello superiore, una vera comunità nella quale tutti i membri sono integrati secondo i propri doni, le loro specifiche funzioni e le diverse forme di vita possibili in seno alla Chiesa.

Il Cooperatore, perciò, nel pensiero primigenio di Don Bosco, è un vero Salesiano nel mondo, cioè un cristiano, laico o sacerdote, che — anche senza vincoli di voti religiosi — realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile popolare secondo lo spirito di Don Bosco, al servizio della Chiesa locale

el Capitolo le ai Cooperatori

e in comunione con la Congregazione salesiana.

Questa riscoperta deve oggi portare voi — come anche noi — ad un cambio radicale di mentalità.

Infatti bisogna prendere coscienza chiara che impegnarsi come « Salesiano Cooperatore » è rispondere a una vera « chiamata »: è dunque accettare una autentica vocazione salesiana, è rispondere a una vera vocazione apostolica. « Voi siete illuminati e chiamati per grazia divina a partecipare della missione del Fondatore, secondo differenti stati di vita e richiamandovi al suo spirito » (Documento 1).

Una vocazione che Don Bosco andò esplicitando sempre di più. Nei diversi suoi scritti espresse con parole ardenti e incisive il suo pensiero.

La vocazione del Cooperatore è essenzialmente *un appello a servire nella Chiesa*. Il Cooperatore non è stato pensato per servire la Congregazione Salesiana, ma per servire la Chiesa nei molteplici bisogni che sorgono incessantemente in essa. Il vostro « vero scopo diretto è quello di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei Salesiani ». Voi siete « strumenti nelle mani del Vescovo » (MB, XVII 25).

Il servizio richiesto dalla vostra vocazione è agile ed opportuno, va verso la gioventù in pericolo con movimenti rapidi e mezzi efficaci. Esso risponde audacemente alle urgenze da cui è sollecitato. Saranno i bisogni a determinare di volta in volta le forme di servizio da rendere, senza mai retrocedere davanti a difficoltà di sorta.

Lo stile salesiano implica normalmente la *presenza* di chi offre un servizio accanto a colui cui il servizio è diretto. Bisogna trovarsi sempre là « dove c'è un male da impedire o un

bene da promuovere » (*Bollettino Salesiano*, gennaio 1878). Ed è appunto il carattere laicale della maggior parte dei Cooperatori che permette di assicurare, in qualsiasi luogo, una efficace presenza cristiana, oggi più che mai necessaria...

Finalmente il servizio salesiano è realizzato *nell'unità*. È veramente impressionante la insistenza di Don Bosco nell'inculcare a tutti i suoi seguaci il bisogno assoluto dell'unione: « se in ogni tempo fu giudicata utile l'unione tra i buoni cristiani per promuovere e sostenere il bene, per impedire e distruggere il male, oggidi è necessaria e indispensabile ».

Bisogna « unirci tra noi e tutti con la Congregazione. Uniamoci dunque con il mirare allo stesso fine e con l'usare gli stessi mezzi per conseguirlo... Uniamoci dunque come una sola famiglia con i vincoli della fraterna carità » (Ivi).

In questo movimento di unità, preoccupazione assillante nel pensiero di Don Bosco, c'è un elemento veramente fondamentale che garantisce in modo particolare l'unione di tutti noi e l'efficacia apostolica da essa derivante: il Rettor Maggiore, Superiore e Padre comune dei Salesiani e dei Cooperatori. In lui, come Successore di Don Bosco, troviamo il vincolo esterno più stabile, la garanzia più sicura di una unità organica ed efficace (cfr. *Regol.* 1876, V 3).

3 Chi siamo noi per voi

Siamo i « vostri fratelli religiosi ». Ce lo avete ricordato nel vostro Messaggio e noi lo riconosciamo con tutta chiarezza e gioia, perché è stato Don Bosco per primo a volerlo e rammentarlo: « i membri della Congregazione

salesiana considerano tutti i Cooperatori come altrettanti fratelli in Gesù Cristo » (*Regolam.* 1963, p. 13).

Abbiamo poi preso coscienza del nostro ruolo veramente specifico e decisivo in seno alla Famiglia salesiana:

1) pensiamo di essere il vincolo sicuro e stabile voluto espressamente da Don Bosco a garanzia di unità nello stesso spirito, di efficacia apostolica nella comune missione, di vitalità perenne nell'Opera da lui fondata, di forza ed entusiasmo vocazionale nel rilancio d'un vasto ed organico movimento di salvezza della gioventù povera o pericolante... (MB, V 692; VII 611; X 663; XI 85);

2) pensiamo di dover essere sempre più il centro propulsore di questo movimento apostolico di battezzati, che, nello spirito di Don Bosco, si mettono completamente al servizio della Chiesa per la salvezza della gioventù.

Vi sentiamo, in conseguenza, impegnati concretamente con noi nei problemi e nelle ansie apostoliche della Congregazione, fino al punto di pensare che, senza di voi, non soltanto non potremmo assolvere in pienezza la missione affidataci dal Fondatore « per mancanza di mezzi personali o materiali » (Capitolo Gen. I, 1877), ma nemmeno saremmo quello che Don Bosco ha pensato e voluto che noi fossimo.

4 Chi siete voi per noi

Nel progetto di deliberazioni preparato personalmente da Don Bosco per il Primo Capitolo Generale della Congregazione del 1878 (di cui si conserva ancora il manoscritto) si leggono delle parole che mettono in piena

luce la natura della vostra Associazione nei riguardi della Congregazione Salesiana: «una associazione per noi importantissima, che è l'anima della nostra Congregazione è l'Opera dei Cooperatori salesiani».

Noi non potremmo pronunciare parole più profonde e più impegnative nei vostri riguardi. Pensiamo perciò che l'unica cosa da fare, affinché queste parole non restino nella retorica, sia quella di prenderle sul serio e trarne rinnovatrici conseguenze.

Alla luce di questa affermazione ci sentiamo obbligati ad essere sempre più noi stessi, cioè sempre più salesiani e più religiosi.

La vostra presenza così vicina ci sprona ad una maggiore e più dinamica fedeltà alla comune vocazione salesiana, che noi vogliamo vivere da religiosi, cioè da battezzati che si propongono un ideale di vita evangelica: castità verginale, distacco assoluto nella povertà, disponibilità totale nell'obbedienza.

D'altra parte, nel pensiero di Don Bosco, voi Cooperatori siete corresponsabili con noi, nell'ambito della vostra specifica vocazione, dei destini della famiglia salesiana. Siete i nostri primi e necessari collaboratori, specificamente diversi da altri collaboratori laici: «i nostri collaboratori, in quello che si presenta da fare per la maggior gloria di Dio, ma per cui a noi mancano i mezzi materiali o personali» (Ivi).

5 Il nostro impegno oggi

In quest'ora decisiva di rinnovamento, che ci avvicina alle ore febbrili sofferte da Don Bosco nella Fondazione della sua FAMIGLIA, noi tutti ci sentiamo chiamati ad un impegno molteplice e ben definito verso di voi.

Pensiamo anzitutto, con voi, che «i tempi siano maturi». Crediamo di dover coltivare il germe che Don Bosco ha seminato da cento anni; di dover avanzare decisamente per redigere, particolarmente in questo campo, la «bella copia» di quel progetto veramente geniale di cui Don Bosco ha potuto appena fare l'abbozzo (cfr. MB, XI 309).

Abbiamo preso coscienza chiara che sarebbe un vero tradimento se non riuscissimo a fare questo lavoro, e crediamo che a ragione voi lanciate il vostro appello.

In fedeltà dinamica dunque al Fondatore ci dichiariamo desiderosi e pronti a «rivitalizzare la vostra associazione, perché, finalmente si com-

pletì il geniale progetto tanto caro al Fondatore» (Messaggio 2 luglio 1971).

Questa stessa fedeltà ci porta a fare sì che voi possiate «diventare collaboratori coscienti, integrali, a fianco a noi, non sotto di noi; non solo quindi fedeli e docili esecutori, ma capaci di responsabilità apostolica» (D. RICCI), sempre nel contesto ecclesiale di una pastorale d'insieme.

Del resto questo lavoro ci permetterà di «instaurare ad ogni livello, come suggerite anche voi, un rapporto vicendevole di vera fraternità, che costituisca d'ora in poi un nuovo stile di vita salesiana all'interno delle comunità educative e al di fuori di esse» (Messaggio v.s.).

6 Come si articola e concretizza questo impegno

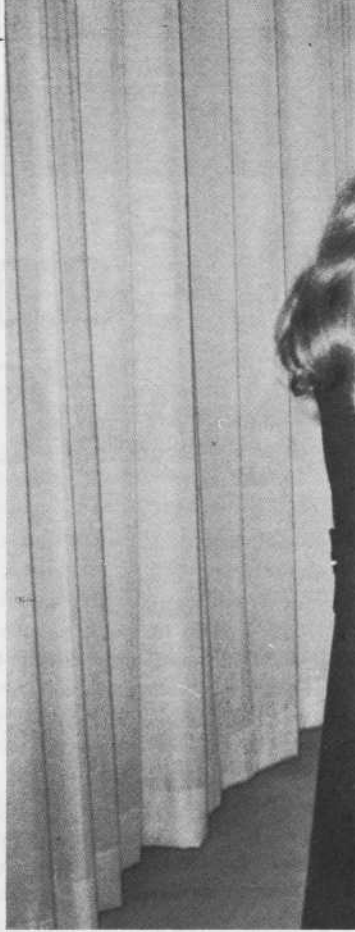
Analogamente a quanto dovremo fare con i nostri Confratelli, la vostra formazione salesiana sia spirituale che apostolica costituirà la nostra prima urgenza pastorale. Crediamo così di soddisfare il vostro desiderio, di fare cioè «un autorevole invito ai Salesiani sacerdoti perché come maestri di spirito e di dottrina, si rendano completamente disponibili per la formazione e la guida spirituale dei Cooperatori».

Meta di questa formazione dovrà essere il pieno raggiungimento dell'impegno specifico che spetta alla maggior parte di voi, come laici: l'animazione cristiana delle realtà terrestri in spirito salesiano (cfr. LG 36-37; AA 7).

Noi non possiamo e non dobbiamo prendere il vostro posto, sostituendovi nei compiti che sono specificamente vostri (cfr. GS 43 b). Vogliamo perciò essere accanto a voi, per aiutarvi senza paternalismo a prendere e portare avanti il vostro ruolo nel comune dovere di edificazione della Chiesa (cfr. AA 25; AG 21).

Un passo successivo, in fedeltà al geniale progetto tanto caro al Fondatore, sarà il vostro inserimento, con tutte le conseguenze che ne derivano, nella programmazione, realizzazione e valutazione del piano pastorale delle Comunità salesiane cui appartenete.

Il Delegato locale, vi sarà sempre accanto. Ma vogliamo ribadire, con particolare forza, che, secondo il pensiero di Don Bosco, deve essere tutta la comunità a prendersi l'impegno di essere vocationalmente feconda anche nei vostri riguardi. La Comunità deve essere sinceramente interessata a formare e vincolare i salesiani Cooperatori, per assicurare più efficacemente



Il Rettor Maggiore Don Luigi Ricci consegna la «Dichiarazione del Capitolo Generale speciale ai Cooperatori», a due rappresentanti dei Cooperatori Salesiani.



la salvezza della gioventù, motivo essenziale della nostra presenza in un determinato luogo.

Per concretizzare questa rinnovata visione ed assicurare la comune efficacia apostolica, il Capitolo Generale Speciale stabilisce che una Commissione composta di Salesiani e Cooperatori, prepari una bozza di nuovo Regolamento da sperimentare localmente, che sia sintesi del Regolamento di Don Bosco e dell'attuale visione del laico nella Chiesa.

Ma dobbiamo pure ricordare che, al di sopra di qualsiasi preoccupazione organizzativa, pur sempre necessaria, daremo la priorità pastorale alla formazione degli uomini.

7 Alcuni campi del vostro lavoro nella comune missione

Le riflessioni che abbiamo condotto ci portano a segnalarvi alcuni campi della missione salesiana che dobbiamo condividere in una forma sempre più organica, anche se con diversa specificità.

1) L'impegno nei settori e nei problemi in cui si trova socialmente e spiritualmente più bisognosa la gioventù

di oggi (cfr. *GS* 7; *AA* 12; *Regolam.* 1876, IV 4).

2) La preoccupazione per i problemi riguardanti la famiglia in genere e in specie l'educazione dei figli e la preparazione dei giovani al matrimonio (cfr. *GS* 52; *AA* 11; *GE* 3).

3) Il serio lavoro catechistico nelle forme attuali e con i mezzi corrispondenti alle esigenze della nostra società secolarizzata (cfr. *LG* 35; *GS* 62; *CD* 30; *AA* 10; *Regolam.* 1876, IV 1).

4) La ricerca e la promozione delle vocazioni sacerdotali, religiose e laicali, specialmente missionarie (cfr. *PO* 11; *OT* 2; *Regolam.* 1876, IV 2).

5) L'impegno per la giustizia nel mondo, attuato opportunamente e nelle diverse forme politicamente e socialmente possibili (cfr. *LG* 36; *GS* 75, 88, 90; *AA* 13).

6) La piena inserzione nei movimenti apostolici mondiali, specialmente in quelli che hanno di mira il servizio della gioventù.

7) La promozione e valorizzazione cristiana dei mezzi di comunicazione sociale (cfr. *IM* 13; *Regolam.* 1876, IV 3).

Tutti questi compiti ed altri che sorgeranno certamente, a seconda dei bisogni, nei diversi luoghi e nei diversi tempi, potranno essere disimpegnati da voi nell'ambito delle opere educative della Congregazione, come anche in opere ed ambienti non propriamente salesiani.

In particolare, sarà nostra preoccupazione inserirvi più pienamente, secondo le vostre possibilità e la vostra preparazione, nelle opere educative nostre e studiare il modo di affidarvi altre opere apostoliche più confacenti al vostro carattere laicale.

Saluto finale

Carissimi, noi vi siamo riconoscenti della vostra vicinanza, del vostro affetto, della vostra fiducia.

Vi sarà gradito sapere che il Capitolo Generale Speciale ha lanciato un appello altrettanto sincero e concreto a tutti i Confratelli. Siamo sicuri che esso sarà accolto anche dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ci ritroveremo sempre nella preghiera e nel comune amore al nostro Fondatore, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice.

Roma, nella festa del Natale 1971

Nelle tormentate vicende del mondo finanziario, molti ricchi negli ultimi decenni si sono trovati poveri all'improvviso. Crolli di borsa, svalutazione di moneta, fallimenti di imprese e di banche. Ma che un uomo ricco, anzi ricchissimo, si sia ridotto di propria volontà a una vita poverissima, si è verificato probabilmente una volta sola.

È la vicenda di don Adolfo Torquinst, salesiano. Vicenda sconcertante, perfino incredibile, per chi non sa prendere alla lettera le parole di Cristo: « *Vai, vendi quello che hai e donalo ai poveri, poi vieni e seguimi* ».

L'ha raccontata lui stesso, con parole semplici e scarse: « Mio padre si chiamava Ernesto, di origine svedese e protestante. Fu un grosso finanziere e industriale della Repubblica Argentina. Fondò il *Banco Torquinst*, la città di Torquinst nelle vicinanze di Bahía Blanca, 52 compagnie commerciali, e diede vita ad aziende, trasporti e fattorie. Fu deputato al parlamento di Buenos Aires. Mia madre si chiamava Rosa Altgelt, ed era nata ad Amburgo in Germania.

« Ebbero 13 figli. Io fui il decimo, il più delicato e fragile di salute. Nacqui a Buenos Aires nel lontano 1887, e il mio primo maestro fu un professore tedesco, che viveva in casa nostra. Era un protestante, ma una persona retta e di buon cuore.

« Nel 1899 partii con un mio fratello per l'Inghilterra. Dovevamo imparare l'inglese e continuare gli studi. Fummo ospiti di una scuola protestante. Alla domenica potevamo partecipare alla S. Messa in una chiesa cattolica, ma non mi accostavo ai sacramenti perché, nonostante i miei 12 anni, non avevo ancora fatto la prima Comunione. Potei ricevere Gesù-Eucaristia solo a 14 anni compiuti.

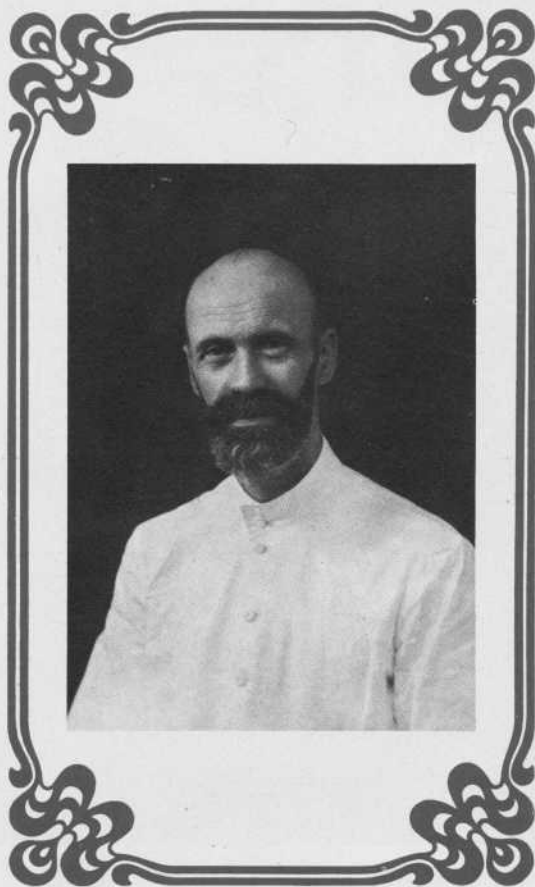
« A 18 anni entrai all'Università, iscrivendomi alla facoltà di ingegneria. Però, più che gli studi, mi attirava la vita religiosa. Nella parrocchia del Soccorso, che frequentavo quasi ogni giorno, avevo trovato uno splendido direttore spirituale, padre Barbarossa. Con lui cominciai a discutere seriamente sul senso da dare alla mia vita ».

La vocazione nasce in Patagonia

In quegli anni, Adolfo Torquinst fa un viaggio all'estremo sud dell'Argentina e visita la Patagonia. Incontra il superiore dei missionari salesiani, don Luigi Pedemonte. Cosa si siano detti quell'aitante giovanotto dagli occhi azzurri e dai folti baffi neri e quell'uomo di Dio, non è stato mai raccontato. Ma Adolfo Torquinst dirà un giorno: « Don Pedemonte gettò nella mia anima il seme della vocazione sacerdotale ».

1908. Enrico Torquinst muore all'improvviso, a 65 anni. I figli maggiori hanno già preso saldamente in mano gli affari di papà, e la famiglia non subisce nessuna scossa. Adolfo, a cui è assegnata una ricca parte dell'eredità paterna, decide di continuare l'Università per far piacere alla madre. Ma ha già deciso che la sua vita non sarà quella. Scrive: « Mi sarei consacrato al Signore. Non sapevo né come, né quando, né dove. Ma la mia decisione era quella ».

8 Nel 1910 compie un viaggio in Europa, e a Torino



**Abbandonò
i beni
della terra
per
acquistare
quelli
del cielo**

incontra per la prima volta Don Rua, successore di Don Bosco. Nel 1914 affronta una lunga escursione lungo il Rio Negro. Incontra missionari salesiani spersi in lontanissime residenze, che vivono una vita poverissima tra tribù indigene. Questo ricordo non si cancellerà più dalla sua mente.

Luglio 1915. Adolfo Torquinst consegue la laurea in ingegneria civile. Ha 28 anni e un patrimonio favoloso. Decide di iniziare gli studi seminaristici per essere ordinato sacerdote.

Nel portafoglio una lettera di raccomandazione dell'arcivescovo di Buenos Aires, l'ingegner Torquinst si reca dai salesiani di New York. « Mi ricevette l'ispettore don Coppo — scrive — e mi abbracciò cordialmente. Mi spedì al collegio salesiano di Hawthorne, dove iniziai lo studio del latino avendo per professore don Paolo Zolin, direttore della casa. Due anni dopo iniziai gli studi filosofici, e subito dopo quelli teologici. Ero curvo sui libri quando si sviluppò il grave incendio che distrusse la casa. Dovemmo abbandonarla ed emigrare a New Rochelle, dove si riuscì a comprare un'altra casa ».

Adolfo non dice che contribuì notevolmente all'acquisto.

Ne potremo sempre « riparare »

Nel 1920 si rase i neri e folti baffi. In maggio a Brooklyn fu ordinato sacerdote dal vescovo tedesco mons. Walliser. Nei programmi dell'arcivescovo di Buenos Aires, don Torquinst era destinato a una splendida carriera ecclesiastica. Nel giorno della prima Messa gli fu consegnato un anello e una croce pettorale vescovile...

Il sogno di don Adolfo invece era un altro. Scrive: « Nel luglio 1920 mi imbarcai per l'Europa, per incontrare mia madre che abitava a Parigi, ma anche per recarmi a Torino, alla sede centrale dei Salesiani ».

Fu accolto con cordialità, ma quando avanzò con franchezza la domanda di entrare tra i figli di Don Bosco, trovò una certa perplessità. Gli fu risposto: « La nostra vita è troppo povera per un uomo come lei, cresciuto in un ambiente ricco di ogni possibilità. Pensiamo che il nostro genere di vita sarebbe una prova troppo dura per lei. Tuttavia pensiamoci su per un po' di tempo. Ne potremo sempre riparare ».

Ma il giovane sacerdote era impaziente, e raggiunse a Roma il cardinal Cagliero, che aveva guidato in Argentina la prima spedizione dei missionari salesiani. Mons. Cagliero lo ascoltò, e concluse sorridendo: « Non abbia più fretta del Signore. Adesso mi tenga compagnia per un po' di giorni, poi andremo insieme a Torino e aggiusteremo tutto ».

Il cardinale, in quei giorni di vicinanza, studiò in silenzio il giovane sacerdote. E concluse che non era un cadetto aristocratico in cerca di avventure mistiche, ma una splendida vocazione religiosa. In ottobre lo accompagnò a Torino, e lo invitò a fare con lui un corso di Esercizi Spirituali. Furono predicati da Don Filippo Rinaldi, il futuro rettore maggiore dei Salesiani. In quei giorni don Adolfo poté capire fino in fondo che cosa

voleva dire « diventare un figlio di Don Bosco »: mettersi a completa disposizione della gioventù povera, con una laboriosità che non conosce soste, e una serena e casta gioia che affonda le radici nella speranza del Cielo.

Al termine degli Esercizi, don Adolfo rinnova la sua domanda di entrare nella Congregazione salesiana, e viene accettato. Il 13 novembre 1921 entra nel noviziato di Ivrea.

14 novembre 1922. Don Adolfo Torquinst è salesiano. Riceve la prima « obbedienza »: andrà a Roma per essere segretario dell'anziano Cardinal Cagliero. Rimarrà accanto al vecchio missionario fino alla sua morte, nel febbraio del 1926.

Un patrimonio per far del bene

E i suoi milioni? Don Torquinst ha dai superiori un permesso speciale: può fare del bene, aiutare i bisognosi e le opere che gli sembrano meritevoli di aiuto. Una sola raccomandazione: non si limiti a beneficiare le opere salesiane. Non sarebbe giusto, e nemmeno di buon gusto. Farebbe dire a qualcuno che la Congregazione l'ha accettato per avere un finanziatore.

In un registro privato, il figlio del finanziere argentino tiene una contabilità rigorosa. Sono elencate le donazioni che egli fa, attingendo dapprima soltanto agli interessi del suo patrimonio, e poi anche al capitale. Sulla prima pagina ha scritto: « *Possa Dio perdonare tutti i miei peccati. Sia ringraziato per avermi permesso di fare del bene* ».

Le opere realizzate con le sue donazioni sono una lista lunghissima. Impossibile elencarle tutte, impossibile anche accennare alle principali. Una benemerita istituzione religiosa era sull'orlo del fallimento. Don Torquinst intervenne silenziosamente pagando tutti i debiti. Il cardinale Copello organizzava le nuove parrocchie di Buenos Aires. Era tormentato dai debiti per le grosse somme assorbite dalla costruzione delle chiese. Don Torquinst si accollò interamente la costruzione della grande chiesa della Risurrezione. A Bahía Blanca, di fronte al collegio Don Bosco sorgeva il teatro Colón. Ogni sera si svolgevano scene poco edificanti per un istituto di educazione. L'ispettore salesiano della Patagonia ne parlò con don Torquinst. Si decide di comprare il teatro, che fu trasformato nell'attuale « Teatro Don Bosco ».

Nell'Istituto Internazionale di teologia, a Torino, c'è un grande quadro con la figura di don Torquinst. La scritta lo indica come « insigne benefattore ». Trattandosi infatti di comprare un edificio dove radunare i più promettenti teologi della Congregazione Salesiana, don Adolfo donò la somma totale occorrente: un milione di lire (e un milione, a quei tempi, ... era un milione!). Ma se un ritratto di don Torquinst fosse stato collocato in ogni istituto, parrocchia, casa di formazione in cui intervenne la sua mano benefica e silenziosa, la sua faccia sarebbe familiare a milioni di persone. Cile, Equatore, Stati Uniti, Uruguay, Spagna, Inghilterra, Svezia, Germania, Francia, Italia, India, Giappone e Cina: così esteso fu il raggio della sua azione benefica. 9



Il centro della città di Torquinst, con la statua del fondatore della città (il padre di don Adolfo), e la chiesa di Santa Rosa.

Missionario in India

1929. Il Prefetto generale della Congregazione, don Pietro Ricaldone, che ha dato un grande impulso alle missioni salesiane, invia don Adolfo Torquinst a fare un largo giro per i centri missionari dell'Asia. La sua esperienza economica e organizzativa potrà essere vantaggiosa per tanti missionari alle prese con difficili problemi finanziari. Don Adolfo scrive: « Fui in Palestina. Di qui passai in India e successivamente in Indocina. Soggiornai a Manila, e di qui raggiunsi Hong Kong e penetrai in Cina. Da Shiu-Chow a Shanghai. Qui purtroppo presi il tifo, ma grazie a Dio migliorai rapidamente e potei riprendere il viaggio. Raggiunsi Pechino. La situazione mi parve ottima per fondare una missione salesiana nella capitale. Trattai a lungo per comprare un terreno e fondare un istituto, ma non ci riuscii. Attraverso la Manciuria e la Corea raggiunsi alla fine il Giappone. Visitai attentamente la nostra missione nel Kyu-Shiu, e detti una mano a fondare due nostre case a Beppu: una per noi, l'altra per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Proseguii per Tokio, e anche lì ottenni dall'arcivescovo il permesso per dare inizio ad un'opera salesiana. Quando tornai in Europa nel maggio del 1931, ero passato per gli Stati Uniti, il Messico,

Cuba, Santo Domingo e Porto Rico. Anche in quest'ultima repubblica mi ero interessato alla fondazione di una casa salesiana. Qualcuno mi disse che ero stato il primo salesiano a fare il « giro del mondo ». Se questa notizia può far onore alla Congregazione, ne sono orgoglioso anch'io ».

Nell'India, don Adolfo Torquinst aveva incontrato per la prima volta la miseria diffusa tra vaste masse di popolazione. Da autentico religioso chiese ai Superiori di poter impegnare per i fratelli più poveri non soltanto il suo denaro, ma la sua vita. « Conosco bene la lingua inglese — scrisse in una lettera al Rettor Maggiore, — credo perciò di poter servire i poveri e la nostra Congregazione in India ».

Nell'ottobre del 1931 ricevette l'« ubbidienza » e partì per l'India del sud. Sette mesi dopo fu nominato direttore del Collegio salesiano di Bombay.

Quattro anni di lavoro duro, in un clima difficile, con un ritmo logorante. In quei quattro anni il numero dei ragazzi poveri ospitati dai Salesiani si raddoppiò. Ma la salute di don Adolfo andò a fondo. Indebolito oltre i limiti della sicurezza fu colpito dalla febbre gialla. I medici gli ordinarono di lasciare l'India e di tornare all'aria nativa.

Fu il sacrificio più grave di tutta la sua vita. Tornò a Buenos Aires nel novembre del 1936. Sperava fermamente che la salute sarebbe tornata e che avrebbe potuto ripartire per Bombay. Ma un giorno, tra il serio e il faceto, il medico gli disse: « Don Adolfo, credo proprio che per la sua salute sarebbe opportuno tagliare la lunga barba che s'è portato dall'India ».

Don Torquinst capì. Si rase davvero la barba, e ripose per sempre nel cassetto i sogni missionari. « La mia India è qui — mormorò a un amico. — Il Signore vuole così, e cercherò di essere missionario nel posto che mi dà il Signore ».

La più difficile missione

La sua più difficile missione la cominciò nel 1946, quando fu assegnato alla casa di Alta Gracia, che ospita salesiani ammalati e anziani.

Per 25 anni visse in una stanzetta piccola, disadorna, appoggiandosi nel suo lento camminare a un pesante bastone. In quella stanzetta ricevette a una a una le penose notizie della scomparsa dei suoi cari: I dodici fratelli morirono tutti prima di lui. In qualche momento di tristezza mormorava a un giovane salesiano: « Sono l'ultimo dei Torquinst ». Ma non furono anni di tristezza. « La sua stanza — testimonia don Pietro Giacomini — fu sempre un mini-oratorio festivo. Piccoli e grandi bussavano ed entravano per parlare con lui, per confessarsi, per confidare le loro pene ». Non aveva più denaro da donare, ma donava se stesso, la sua serenità, la sua speranza.

Dio gli venne incontro all'alba del 20 aprile 1971. Aveva 83 anni. Su un biglietto aveva lasciato scritto le parole che desiderava sulla sua tomba: *Don Adolfo Torquinst, sacerdote salesiano, missionario dell'India. — Abbandonò i beni della terra per acquistare quelli del Cielo.*

70 anni di lavoro delle Figlie di M. Ausiliatrice in Ecuador



In visita alle kivarie, tra vicende e pericoli d'ogni genere.

Ampio scenario pieno di contrasti, l'Ecuador è diviso in tre parti nettamente distinte da due tronconi della Cordigliera delle Ande. La costa, aperta al progresso, vide arrivare nel porto di Guayaquil — il 30 novembre 1902 — provenienti dal Perù, le prime tre Figlie di Maria Ausiliatrice: Sr. Teresa Tapparello, Sr. Rosa De Valle e Sr. Vittoria Orijuela, peruana. Le aveva chiamate mons. Costamagna.

Non si fermarono, però, nella bella città costiera e neanche lungo la Sierra agricola dal clima temperato. Andarono con sei giorni di viaggio fino a Cuenca, dove dovettero fermarsi venti giorni... poi, a cavallo, fino a Sig Sig. Un'altra sosta di quaranta giorni, e ancora a cavallo, per giungere, dopo quasi tre mesi di viaggio, a *Gualaquiza* nel misterioso e sconosciuto Oriente dove regnavano indisturbati i tagliatori di teste.

Furono accolte con gran festa dai numerosi coloni, dai Kivari, dai missionari e dal Vicario apostolico. Per nove anni si spesero, senza contare i sacrifici, nell'ufficio di catechiste, infermiere, maestre e di vere mamme dei missionari e dei Kivari, in un lavoro durissimo che dovettero interrompere nel 1911 di fronte a difficoltà insormontabili e vicissitudini capaci di stroncare ogni resistenza.

Ma Dio vegliava. Rientrate a *Cuenca*, si trattennero nella « Casa del Corazon de Maria », già fondata nel 1904, nella speranza di un ritorno che, tuttavia, si fece attendere fino al 1930. Prima però, l'evangelizzazione dei Kivari poté essere ripresa in altra località.

30 giorni per raggiungere i Kivari a Méndez

Nel 1925 da *Chunchi* — una casa della Sierra aperta una decina di anni prima —, la missionaria Sr. Maria Troncatti, dopo un tirocinio di tre anni in quella casa, si avventurava verso la selva di *Morona-Santiago*, con altre due giovani sorelle, Sr. Domenica Barale e Sr. Carlotta Nieto,

furono le prime religiose a iniziare una difficile opera di civiltà e di fede.

Lunga e fervida la storia di Macas, raccolta ora in un libro di recente pubblicazione: *Selva, patria del cuore* di Domenica Grassiano, a cura delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma). Con l'avvincente interesse di un romanzo veramente vissuto, narra le vicende e l'eroismo di Sr. Maria, medico dei corpi e delle anime.

quipa e il turbolento Upano, tomba di molti e valenti missionari. La popolazione di questo paesetto è costituita da famiglie Kivare formate negli internati salesiani.

Altri internati per Kivarette s'iniziarono nel 1953 a *Bomboiza*; nel 1956 a *Ghiguaza*; nel 1959 a *Yaupi*. Gli internati per le fanciulle Kivare sono stati la chiave che ha aperto la conquista della popolazione Kivara a



Da sinistra a destra: Cuenca (Ecuador). Le «leaders» del Collegio Maria Ausiliatrice, gioiose animatrici di vita cristiana.

Una piccola india del Sig-Sig (Ecuador) sorride a Madre Melchiorrina.

Anche le giovani Kivare contribuiscono all'urgente lavoro di disboscamento.

equatoriana. Guidava la carovana l'intrepido mons. Comin, succeduto a mons. Costamagna. Ne facevano parte i due grandi missionari padre Albino del Curto e padre Crespi e la valorosa Ispettrice Madre Mioletti. Andavano in cerca di anime, fiduciose solo in Dio e nei Santi Angeli.

Impossibile descrivere l'avventuroso viaggio durato più di un mese, fra vicende e pericoli d'ogni genere. Così nacque la casa-missione di *Macas* che diede principio alla mirabile fioritura delle case-missione disseminate nel Vicariato di Méndez, centro dell'apostolato dei Kivari.

In questo le Figlie di Maria Ausiliatrice, come già nella Patagonia, nella Terra del Fuoco e tra i Bororos,

In riva al turbolento Upano

Molte altre Figlie di Maria Ausiliatrice si donarono all'opera evangelizzatrice nei vari centri missionari aperti nell'Oriente equatoriano. A *Mendez-Cuchanza*, fondato nel 1928, le Suore furono le mamme buone della popolazione e le valide collaboratrici dei missionari. L'internato per le Kivarette costituì l'opera più importante in favore dei Kivari della vasta regione di Méndez.

Seguirono le fondazioni di *Limon* nel 1940; *Sucua* nel 1942; *Sevilla D. Bosco* nel 1944, meraviglia di tutto il Vicariato, proprio di fronte a Macas, tra il tranquillo fiume Yu-

Cristo. In questi ambienti di serenità e di famiglia si sono formate molte giovani *shuar* alla luce del Vangelo, lievito efficace per una nuova epoca civile e cristiana.

Le madrecitas dei Suhar

La missione di *Macas*, che nel 1938 subì la grande prova dell'incendio, rinata poi con opere più rigogliose, ebbe anche una scuola normale rurale ove si preparavano e si preparano le «maestrine» Kivare, catechiste e infermiere, che disseminate nelle più interne località della selva, diventano esse stesse apostole dei fratelli.

In settant'anni di intenso, sacrifi-

catissimo lavoro, tante Figlie di Maria Ausiliatrice si donarono totalmente a Dio e ai poveri *shuar* o *kivari*, che si trasformarono, da selvaggi che erano, in popolo di Dio. Ne è autorevole conferma la parola dell'attuale Vicario apostolico, mons. Felix José Pintado: «È il tatto fine e delicato unito ad un amore senza limiti e a una pazienza smisurata di queste Figlie di Maria Ausiliatrice o *madrecitas*, gentile nome

del lavoro fatto...». Ma ci vollero suore capaci di tutte le rinunce: anche quella di non rivedere mai più il suolo natio, i parenti, gli amici...

La fioritura, dovuta tanto ai missionari quanto alle missionarie, attualmente si conta così nell'Oriente equatoriano: 11 scuole, dove lavorano 63 Suore, dal giardino d'infanzia alle magistrali, 31 centri catechistici, 26 di alfabetizzazione, 3 ospedali e 7 di-

sono tre. Una è retta da un comitato di pie signore che dal 1928 sono la provvidenza visibile per tante fanciulle orfane, povere o abbandonate. L'opera delle Catechesi è sostenuta da Suore ed exallieve. Citiamo un episodio.

Nell'autunno del 1969 una ragazzina molto, molto povera, si recava a scuola, appunto dalle Suore. Lungo la via, da una macchina in corsa, alcuni malviventi inseguiti gettarono un pacco di banconote rubate ai piedi della fanciulla che lo raccolse. Poiché alcune donne le gridarono: «Dividiamoci la somma», corse a perdersi a scuola e consegnò il malloppo, che fu portato al Vescovo. Domandarono poi alla fanciulla: «Perché non l'hai tenuto? Sei tanto povera». Rispose: «Ah, no! Avevo il profumo della Comunione sulle labbra...».

Dopo la fondazione di *Riobamba* nel 1928, *Quito*, la capitale dell'Equatore, ricevette le Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1935 per la generosità di Dona Dila Salas che donò il suo palazzo per un'opera sociale con scuole elementari, catechesi e oratorio.

Nel 1941 si aprì sempre a Quito il collegio «*Maria Auxiliadora*»; nel 1955 una casa di formazione; nel 1959 il collegio «*Cardinal Spellman*», bilingue; nel 1968 il Noviziato, trasferito da Cuenca con annesse opere parrocchiali; nel 1969 fu aperta la casa di Manta che promette un consolante sviluppo.

In breve: le opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Ecuador sono 26 e vi lavorano 283 Suore. Le anime per le quali sia le missionarie che le numerose Suore equatoriane lavorano chi le conterà?

In questo primo centenario della fondazione dell'Istituto, a settant'anni dall'arrivo in Ecuador, da ogni punto dell'ampio scenario di monti altissimi, di immense foreste, di profonde valli, si leva un coro immenso a cantare la gloria di Dio e dell'Ausiliatrice.



col quale qui le conosciamo, che cementa i focolari *shuar* nei quali la presenza della donna, interna per vari anni alla missione, costituisce la garanzia della perseveranza e della stessa conversione dei pagani. In nessun altro modo avremmo ottenuto le famiglie cristiane che ora si contano a migliaia, quando per testimonianza di mons. Comin, appena esisteva una famiglia che lo fosse completamente. Lo spettacolo che si contempla ogni domenica nelle nostre chiese o cappelle, quando le giovani madri si accostano alla santa Comunione raccolte e ad occhi bassi, mentre i loro figliuoli le seguono con gli occhioni ben spalancati, è indice consolante

spensari. I *Kivari* o *shuar* cristiani sono 18.000 e quasi tutti ormai iscritti alla «*Federacion Sucua*» collegati, via radio, alla missione.

26 opere in Ecuador

Contemporaneamente all'opera missionaria tra i *Kivari*, le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno svolto e svolgono nell'Equatore la loro *opera educativa in territorio civile*. Prima, come si è detto, a *Cuenca*, poi a *Sig Sig* (1908), stazione di arrivo e di partenza per le missionarie; nel 1911 a *Guayaquil* con un'opera provvidenziale per tante fanciulle orfane, povere e abbandonate. Ivi oggi le opere

Animazione e testimonianza cristiana nei campi di lavoro dei Giovani Cooperatori

Aumenta l'esperienza e con essa l'impegno

Per chi desidera mettersi «a servizio degli altri giovani» con lo spirito di Don Bosco, l'estate offre un'occasione unica. Siamo più liberi da impegni di studio e di lavoro e sciupar questo tempo sarebbe un peccato. È così che da alcuni anni facciamo in estate un'esperienza più forte e verifichiamo le possibilità di ognuno di noi.

Siamo fatti per essere educatori e ad esserlo con lo stile di Don Bosco. In questo campo apostolico quali possibilità può esplicitare ognuno di noi? Ecco la verifica del campo di lavoro. Lasci famiglia e amici per un mese e vai ai «campi di lavoro e di animazione cristiana» (si chiamano proprio così). Ti paghi il viaggio e dai un contributo per il tuo mantenimento. Poi ti metti a lavorare tra i ragazzi e i giovani del luogo, fai amicizia, organizzi gruppi che ruotano attorno agli interessi di ogni giovane (sport, ripetizioni, incontri di amicizia, liturgia, catechesi, servizio sociale); offri dalle sei alle otto ore di lavoro al giorno che, per i ragazzi, in parte è anche manuale.

Intanto c'è chi ti consiglia e ti sostiene: gli amici più

14 esperti e i salesiani animatori del campo.



CUPONE DI CERRO (Isernia). I Giovani Cooperatori hanno organizzato una colonia per 60 bambini con servizio sociale e lavoro manuale.

USSASSAI (Nuoro). I giovani Cooperatori, tra le varie attività della colonia, hanno fatto ripetizione a un gruppo di ragazzi.



PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento). Giovani Cooperatori al lavoro per la costruzione degli ambienti per la comunità locale.





CUPONE DI CERRO (Isernia). I Giovani Cooperatori della colonia programmano le loro attività.

SADALI (Nuoro). I Giovani Cooperatori al lavoro manuale hanno unito, come nelle altre colonie, la catechesi e l'animazione liturgica.



GRESSONEY (Aosta). Un momento di pausa nella colonia per bambini poverissimi, organizzata dai Giovani Cooperatori.



In quale direzione?

Il metodo educativo da sperimentare è quello di Don Bosco, studiato in precedenza sui libri e in incontri di preparazione, ma che riceve qui il suo collaudo. I risultati? Buoni certamente, anche se talvolta accanto alla gioia di aver dato, riporti piccole sconfitte e delusioni, frutto di inesperienza.

Intanto ti sei fatto le ossa e capisci sempre meglio quanto sia bello servire Cristo tra i più piccoli. Chi dovrà fare una scelta definitiva ed entrare nella famiglia salesiana come Cooperatore, lo farà a ragion veduta.

E quando si torna a casa, ai propri centri, allora balza in luce il frutto del campo. L'impegno si trasferisce nell'ambiente di tutti i giorni. I giovani non sono più quelli del campo estivo, ma il campo continua a casa propria.

Gli obiettivi

Già sono evidenti. I campi estivi dei Giovani Cooperatori non hanno obiettivi generici né si effettuano comunque: il lavoro principale è per i ragazzi e i giovani, e le zone prescelte sono quelle spiritualmente e pedagogicamente depresse. Lo stesso lavoro manuale tende a produrre qualcosa di utile da lasciare ai giovani del posto. Ciò che interessa è una forte presenza cristiana che offra modelli di comportamento tali da contestare a fatti l'andazzo di tanta gioventù che, particolarmente d'estate, va alla deriva. Convinti poi che il Sistema educativo salesiano è attuale e valido, i Giovani Cooperatori cercano di non distaccarsene e lo presentano apertamente come loro metodo di lavoro.

Una breve panoramica

Nell'estate scorsa si è operato in quattro zone d'Italia (in una quinta fu organizzato un campo aperto anche a non Cooperatori) con un totale di 150 partecipanti.

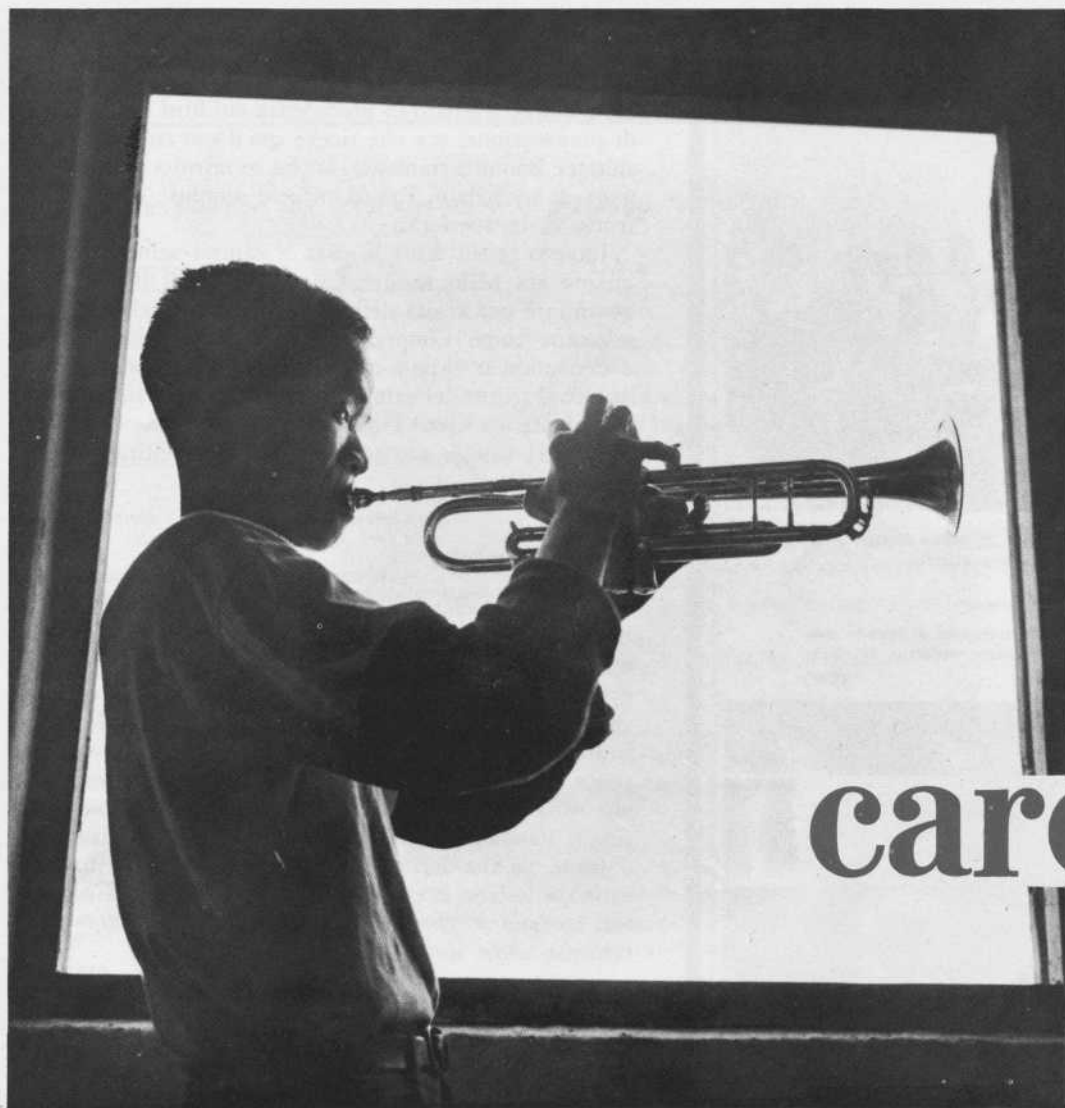
Una breve panoramica ci mostra i risultati:

A *Cupone di Cerro* (Isernia): colonia per 60 bambini, servizio sociale, lavoro manuale; a *Palma di Montechiaro* (Agrigento): gruppi giovanili, ripetizioni, servizio sociale, proseguimento della costruzione degli ambienti per la comunità locale; a *Gressoney* (Aosta): colonia con pernottamento per 40 bambini poverissimi; a *Sadali* e *Ussassai* (Nuoro): colonia, gruppi giovanili e lavori manuali. In tutti i campi catechesi, animazione liturgica e incontri vari. A Cupone, zona montana pressoché priva di assistenza religiosa, preparazione alla prima comunione di 30 bambini delle varie frazioni.

Ovviamente in questo dare agli altri c'è anche il ricevere. I campisti si portano via un carico di esperienza, di amicizia e tanta gioia nel cuore.

In cantiere

Ora si sta preparando il programma ugualmente denso per l'estate '72. L'esperienza passata suggerisce modifiche o ritocchi, ma il servizio ai giovani sarà sempre forte.



ne carceri

DON CARLO

Quello che accadde nel novembre 1964 al Riformatorio per ragazzi « difficili » tra i 16 e i 18 anni, a Sek Pik nell'isola di Lantau, vicino a Hong Kong, sembra ancor oggi un miracolo. All'isola di Lantau, partendo dallo Studentato salesiano di Cheung Chau (New Territories) ci si arriva con una mezz'ora di battello e una mezz'ora di auto. Mi raccontava il direttore dello Studentato, il salesiano cinese don Giovanni Zen (nativo di Shanghai): « Un ragazzo cattolico era finito al riformatorio. Aveva sempre fatto molta fatica a inserirsi nella vita sociale: disadattato, indietro rispetto ai suoi compagni di scuola, Teo (mi pare che si chiamasse così) un bel ragazzo dai capelli neri, era diventato cupo, intrattabile e di umore cangiante. L'avevano acciuffato e condotto al Riformatorio. Poi uno dei dirigenti del Riformatorio parlò con un prete salesiano di Cheung Chau pro-

ponendogli di venirlo a trovare; faceva pena più degli altri ragazzi. Il prete accettò la proposta e da quel giorno ogni domenica puntualmente, insieme a un giovane chierico venne a visitare i ragazzi cattolici del Riformatorio, a celebrarvi la Messa e a farvi il catechismo. Teo rivelò quasi subito un sorprendente miglioramento. Dopo un mese era già cambiato. Dopo un anno era così bravo da poter frequentare i suoi coetanei. Via via che le capacità sociali di Teo progredivano, tutti poterono notare in lui profondi mutamenti. La silenziosa disperazione e il senso di estrema frustrazione che prima dominavano i suoi stati d'animo, scomparvero. Oggi a 25 anni Teo ha un mestiere onorato a Hong Kong. Si è sposato ed è un marito esemplare ».

Un miracolo? Don Giovanni Zen, il gentile sacerdote cinese, direttore della *Salesian House of Studies* di

Cheung Chau, che simpatizza tanto per il Riformatorio di Sek Pik, non la pensa così. « Evidentemente — mi spiega — il sistema preventivo di Don Bosco si è dimostrato per una ennesima volta meravigliosamente efficace nel ricupero di questi ragazzi disadattati. L'amorevolezza, la ragione e la religione stimolano ancora di più le energie migliori che sonnecchiano in quelle anime giovanili e le concentrano ».

Nel riformatorio giovanile

Il caso di Teo non è unico. Grazie al sistema educativo di Don Bosco, applicato dai salesiani di Cheung Chau, centinaia di ragazzi, alcuni dei quali moralmente al di sotto della media e definiti irrecuperabili, sono stati portati a un tale di miglioramento da poterli definire « normalizzati ».

le cinesi

DE AMBROGIO

Per invogliare i giovani a seguire il catechismo con maggior interesse, dal marzo 1966 vi si infiltrò regolarmente un gruppo di chierici cinesi; vi organizzavano giochi e davano trattenimenti. Più tardi vi si aggiunsero anche alcuni chierici salesiani che sapevano masticare solo poche parole di cinese.

Ci fu un'altra innovazione ogni domenica. A merenda si distribuiva uno spuntino e qualche dolce che umettaba di glucosio la bocca dei ragazzi del riformatorio, anche di quelli che non partecipavano alle attività organizzate dai chierici e nemmeno alle lezioni di catechismo o alla Messa: il picnic divenne aconfessionale.

Attualmente al Riformatorio lavorano un sacerdote e sei chierici di Cheung Chau. Per varie ragioni l'evangelizzazione in mezzo a questa gioventù realmente « povera e abbandonata » (in senso materiale ma so-

prattutto in senso morale e spirituale) prende un avvio meno diretto, dato che la stragrande maggioranza di quei ragazzi sono pagani.

« Lo chiamerei — mi dice don Zen, sottolineando le parole con un gesto della mano — una specie di Oratorio volante ».

Don Zen consulta un suo piccolo noticino e poi mi spiega: « Vede: le spese annuali per questa nostra attività nel Riformatorio di Sek Pik, viste sotto il profilo finanziario, ammontano a 1.300.000 lire: 200.000 lire ci vengono donate dalla Caritas di Hong Kong; da 400 a 500.000 da alcuni insigni benefattori; il resto viene versato dalla nostra Casa salesiana di Cheung Chau ». E conclude il suo discorso, sulla terrazzina dello Studentato che domina un lungo tratto di mare cinese increspato di bagliori e di luci del tramonto: « Sono convinto che tutto quello che noi non siamo capaci di dare agli altri, finisce col possederli e col renderli schiavi ».

Liberazione ai prigionieri

« Il giorno di Natale del 1967 — mi racconta ancora — un nostro prete fu invitato nelle carceri di Chi Ma Wan. La cappellania delle carceri di Chi Ma Wan fu assunta in forza dalla nostra comunità salesiana di Cheung Chau ancora nel lontano settembre del 1963 e quella delle prigioni di Tong Fuk nel marzo del 1967. Quando nel Natale del 1967 un carcerato, uno dei tipi più aggressivi e pericolosi, offrì, senza dire una parola, un cartoncino di auguri, di una commovente rozza semplicità, che lui stesso aveva fatto, il nostro sacerdote sentì come un fiotto di gioia invadergli il cuore. Gli vennero le lagrime agli occhi. Pensi che è dal settembre del 1963 che ogni domenica un sacerdote salesiano vi celebra la Messa, mentre un chierico dirige le preghiere e i canti dei detenuti. Vi partecipano in media una decina di carcerati cattolici e, in più, alcuni membri del personale della prigione insieme ai loro familiari e ai fedeli del paesetto vicino. Nel pomeriggio si tiene una lezione di catechismo, aperta anche ai non cattolici, resa più divertente e facile mediante la proiezione di filmine a colori. A volte, mentre il chierico spiega e commenta le filmine, il cappellano, nel cono d'ombra della macchina da proiezione, colloquia con i singoli carcerati e, a tempo giusto, li confessa. Il mare sotto di noi sembra una lastra enorme di acciaio liquido. Fanno davvero pena quegli uomini che in un certo senso si sono auto-

condannati a perdere la libertà, — interloquisco. Ma non lo spirito di libertà — rettifica don Zen.

Lo guardo stupito.

— Che cosa intende lei per spirito di libertà?

Don Zen sorride; e il suo volto di cinese si illumina, soprattutto negli occhi a mandorla, di una dolcissima rima mongolica.

— Non potrei definirlo — mi spiega —; però le posso dire come io me lo raffiguro, da quando appunto ci si interessa delle carceri. Lo spirito di libertà è lo spirito che non è troppo sicuro di essere personalmente immune da qualche infrazione morale che lo renderebbe capace di imprigionamento. Lo spirito di libertà è lo spirito che cerca e condivide il pensiero e le sofferenze degli altri. Lo spirito di libertà non dimentica che neppure un passero può cadere a terra, inosservato dal Padre che è nei Cieli. Lo spirito di libertà è lo spirito di Gesù Cristo che, duemila anni orsono, insegnò all'umanità una lezione che l'uomo non ha mai imparato, ma non ha nemmeno dimenticato del tutto: che cioè può esserci un Regno, senza più sbarre e prigionieri, dove i più umili saranno ascoltati e giudicati accanto ai più grandi.

Come il Cafasso e Don Bosco

Poi, don Zen mi racconta: dopo il lavoro domenicale a Chi Ma Wan, il cappellano su una jeep governativa messagli a disposizione, si reca alle carceri di Tong Fuk, dove un chierico, arrivato in precedenza, già svolge la scuola di catechismo ai figli del personale. A Natale, al Capodanno lunare e a Pasqua si organizzano varie attività: spettacoli, partite di calcio, tombole, concerti, *recitals* musicali, cinema. Il pubblico dei prigionieri in queste occasioni sale a 700 carcerati circa a Chi Ma Wan; e a 1100 a Tong Fuk; in più bisogna aggiungere 150 guardie e 120 ragazzi dei dintorni.

— Scusi, don Zen, un'ultima domanda — gli chiedo mentre si fa buio e si accendono le luci dello Studentato. — Chi sarebbe il cappellano delle prigioni?

Lì per lì si schernisce. Poi, dietro le mie insistenze, con un sorriso che si irradia fine negli occhi a mandorla, dalla dolce rima mongolica, sussurra: — Sono io.

Capisco. Nelle isole di Hong Kong, a cent'anni di distanza, si sta ripetendo quello che a Torino fecero per lungo tempo due santi conosciutissimi: Don Cafasso e Don Bosco. ■ 17

Esercizi spirituali 1972

Pubblichiamo l'elenco dei corsi dei quali ci è pervenuta notizia.

PER COOPERATORI

PIEMONTE

Caselle (Torino): **31 maggio - 4 giugno**
Muzzano (Vercelli): **16-20 agosto**

LOMBARDIA

Como (Salesianum - Via Conciliazione 98): **29 giugno - 2 luglio**
Como (Via Conciliazione 98): **31 agosto - 3 settembre**

VENETO

Monterico (Padova): **31 agosto - 3 settembre.**

EMILIA

Bologna (Villa S. Giuseppe): **16-19 agosto**
Bologna (Villa S. Maria - Tossignano): **22-24 settembre**

LAZIO

Frascati, Villa Tuscolana: **26-29 giugno - 24-27 settembre**

MARCHE

Loreto (Ancona): **13-17 settembre**

PUGLIE

Ostuni, Villa Specchio (Brindisi): **28 giugno - 1° luglio**
Martina (S. Paolo): **27-30 agosto**

LUCANIA

Potenza: **17-19 agosto**

CAMPANIA

Seiano di Vico Equense (Napoli): **14-18 settembre**
(Cooperatori - exallievi e familiari)

CALABRIA

Bova Marina (Reggio C.): **22-26 settembre**
Soverato (Catanzaro): **27-30 settembre**

SICILIA

Zafferana (Catania): **25-29 giugno**
Zafferana (Catania): **26-30 luglio**
Zafferana (Catania): **23-27 settembre**
(Cooperatori - exallievi e famiglie)
Poggio S. Francesco (Palermo): **15-18 settembre**
(Cooperator e Cooperatorici)

PER COOPERATRICI

PIEMONTE

Muzzano (Vercelli): **30 luglio - 3 agosto**
Muzzano (Vercelli): **3 agosto - 7 agosto**
Muzzano (Vercelli): **7 agosto - 11 agosto**
Muzzano (Vercelli): **20 agosto - 24 agosto**
Caselle (Torino): **27 agosto - 31 agosto**

LOMBARDIA

Como (Salesianum - Via Conciliazione 98): **10-14 agosto**
(signore e signorine)
Casbeno (Varese), Casa dello studente, Piazza Libertà: **3-7 settembre**
Zoverallo di Verbania (Novara): **9-13 settembre** (signore e signorine)
Zoverallo di Verbania (Novara): **17-21 settembre** (signore e signorine)

VENETO

Cesuna (Vicenza): **20-23 agosto.**

LAZIO

Frascati, Villa Tuscolana: **26-29 giugno - 24-27 settembre**

EMILIA

Bologna (Villa S. Giuseppe): **25-28 giugno**

MARCHE

Loreto (Ancona): **27-31 agosto**

PUGLIE

Ostuni, Villa Specchio (Brindisi): **28 giugno - 1° luglio**

CAMPANIA

Seiano di Vico Equense (Napoli): **23-29 giugno**
Seiano di Vico Equense (Napoli): **20-24 settembre** (con sezione signorine)
Seiano di Vico Equense (Napoli): **26-30 settembre**

SICILIA

Zafferana (Catania): **25-29 giugno**

PER GIOVANI

MARCHE

Loreto (Ancona): **20-24 settembre** (solo per signorine)

CAMPANIA

Seiano di Vico Equense (Napoli): **29 aprile - 2 maggio**
Seiano di Vico Equense (Napoli): **20-24 settembre**

SICILIA

Bagheria (Palermo): **1-4 giugno**

PER CONIUGI

PIEMONTE

Muzzano (Vercelli): **12-16 agosto**
Muzzano (Vercelli): **16-20 agosto**

LOMBARDIA

Como (Salesianum - Via Conciliazione 98): **7-10 settembre**

LAZIO

Villa Tuscolana: **24-27 settembre**

PER INSEGNANTI

CAMPANIA

(Luogo da destinarsi): **30 giugno - 2 luglio**

ORIENTAMENTO VOCAZIONALE

LAZIO

Frascati, Villa Tuscolana: **26-29 giugno**
(Giovani e signorine)

SICILIA

Zafferana (Catania): **19-23 settembre**
(Per signorine dai 18 ai 25 anni)

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi al « Delegato Cooperatori » della locale Casa Salesiana o delle Figlie di Maria Ausiliatrice, oppure alla casa più vicina.

Educhiamo come Don Bosco

Educatori alla bellezza

«Conosco una splendente corona di fiori che rende bello chiunque la porta — diceva Don Bosco ai ragazzi nell'estate del 1871. — La corona è composta di cinque fiori, cioè di cinque virtù, alle quali si allacciano tutte le altre. I fiori sono: *il giglio*, la purezza; *la viola*, l'umiltà; *la rosa*, la carità; *il girasole*, l'obbedienza; *il mugghetto*, la fede».

Di questa meravigliosa corona di fiori — racconta il biografo di Don Bosco — il Santo in diverse occasioni parlò spesso, sia ai suoi ragazzi che nella predicazione agli adulti. E quando ne parlava, il suo volto si illuminava; una radiosa bellezza di cielo pareva sfavillargli negli occhi, e si irradiava per contagio in chi lo stava ad ascoltare.



● **Il giovane è estremamente sensibile alla bellezza.** «Tutto ciò che esiste è bello», dicevano già i filosofi medioevali. Ciò è verissimo, perché ogni essere proviene da Dio, che non è soltanto la suprema Verità e il sommo Bene, ma anche la più fascinosa Bellezza. La vera bellezza è una fusione armoniosa di bellezza spirituale interiore e di avvenenza fisica. Il «mondo» — vale a dire il mondo dei rotocalchi, del cinema, della televisione, delle *boutiques* d'alta moda, della pubblicità — esalta troppo facilmente la bellezza esteriore e la scinde dal suo polo spirituale, cioè la bellezza interiore. Nel celebre sogno di Don Bosco a Lanzo in cui vide il suo ex alunno Domenico Savio, il Santo descrive in maniera impareggiabile il fascino della bellezza suggestiva di quell'adolescente in perfetta armonia con la luce incantevole della sua anima verginale.

In Paradiso, dove il bello, il buono e il vero sfavilleranno in eterna armonia, non ci sarà più nessun difetto fisico: ogni corpo risorto sarà quindi perfetto.

● **Una malattia contagiosa di oggi: la bruttezza.** Oggi si vedono degli adolescenti e degli uomini tendere al brutto: vagolano scarmigliati e malvestiti, veri *beats* ossia *scarafaggi*. La ragione profonda di questa depravazione estetica è proprio nella disarmonia spirituale o psichica. L'anima in subbuglio per qualche crisi o per un moto di rivolta e di protesta esige la coerente rispondenza anche nel corpo, trascurato e depresso. Come per contagio anche molti ragazzetti, ancor semplici e buoni, si trascurano nel vestito e nella capigliatura solo per il vizzo di imitare i più grandi, neppur sospettando l'intima tensione che sta sotto a quell'orrido. L'ostentazione del brutto negli

adolescenti e nei grandi è sempre un indice di disarmonia o di contrasto fra il vero, il buono e il bello. È una malattia che si guarisce solo curando lo spirito, come appunto faceva Don Bosco. La serenità dell'anima, la pace del cuore, la vittoria sulla passione, la gioia del dovere, si rifletterebbero subito anche nel volto e nell'armonia di tutto il corpo, ma soprattutto nella vivezza dell'occhio, definito da Gesù «la lucerna del corpo». Bellezza e occhio sono due coordinate in stretta relazione tra loro. Solo in un secondo tempo la bellezza può anche diventare una tentazione. Diceva uno psicologo: «Purezza e avvenenza sono come due sorelle che hanno nostalgia una dell'altra».

● **L'educatore deve sapere che il desiderio di essere bello è un postulato naturale dell'adolescente.** È quindi indispensabile parlare al giovane della bellezza. E facendolo, occorre insistere nel chiamare bellezza più la componente spirituale che quella corporea. Quest'ultima è caduca. Dice un proverbio: «Bellezza è come un fiore che nasce e presto muore». Bisogna anche ribadire che un compagno *bello* non sempre è anche *buono*; occorre ricordare ai ragazzi che le qualità spirituali non possono mai venire sostituite dalla bellezza fisica. Nell'adolescente pulsa l'idea primordiale che la creatura bella debba essere necessariamente anche buona; e ogni ragazzo desidera quindi realizzare nella sua persona questo armonioso ideale. Perciò egli vuole poter constatare che effettivamente all'educatore stanno a cuore le due componenti: ciò che è buono e ciò che è bello.

● **Il vero educatore cura l'armonia di tutta la persona.** Nella lingua dei Vangeli, come del resto già nel greco classico, i tre aggettivi *bello-buono-vero* sono molto spesso tre sinonimi. Per esempio «il *buon* pastore» è detto nel testo greco «il *bel* pastore» e in italiano si dovrebbe tradurre «il *vero* pastore» come contrapposto al prezzolato, che è pastore solo di nome. L'educatore vero (in greco si direbbe il *bell'educatore*) deve quindi saper creare l'armonia dei tre valori divini che ornano simultaneamente l'anima e il corpo: verità, bontà e bellezza. Gesù ci ha detto: «La verità vi farà liberi» (*Giov. 8, 32*). E la libertà ci affranca non solo da ciò che è male, ma anche da ciò che è brutto. San Paolo infatti nell'inno alla carità (*I Cor. 13*) non ha timore di affermare che essa non è «sgraziata», non si rende «antipatica».





Le giornate di Grottaferrata sullo spirito salesiano

Dal 9 al 13 febbraio si è tenuto a Grottaferrata il 1° Convegno Nazionale di Cooperatori scelti da tutte le regioni per lo studio dello spirito salesiano. I partecipanti furono 84. Cifra che fa pensare ai 12 apostoli e ai 72 discepoli: gli 84 più vicini al Messia, gli impegnati a diffondere il messaggio del Regno dei Cieli.

I nostri 84, in massima parte giovani dai 20 ai 30 anni, presentavano la stessa varietà e lo stesso ardore dei discepoli: caratteri ardenti e caratteri riflessivi che si manifestavano specialmente nei Gruppi di studio che seguivano alle dotte relazioni di Don Giuseppe Aubry, uno specialista in materia. Le sette relazioni che offrirono materia di studio e di applicazioni pratiche ai vari Gruppi ebbero per tema la spiritualità salesiana nelle seguenti visuali:

- 1) il carisma e lo spirito originale della Famiglia salesiana; 2) il centro vitale dello spirito salesiano: la carità apostolica, attinta alla sua sorgente, il Cuore di Cristo; 3) i valori evangelici particolarmente vissuti nello spirito salesiano; 4) lo stile salesiano di azione e di relazioni; 5) attualità e prospettive dello spirito salesiano.

La giornata iniziava sempre con la Meditazione sul Vangelo, dettata dal Segretario dell'Ufficio Centrale di Torino, don Agostino Archenti. Seguiva la S. Messa celebrata dai sacerdoti presenti al Convegno: il Delegato Nazionale, don Armando Buttarelli (infaticabile promotore delle giornate di studio), il relatore don Giuseppe Aubry, i Delegati Ispettoriali don Antonio Broggiato, don Giuseppe Ferri, don Ruggero Coin, don Enrico Da Rold, direttore dei corsi di spiritualità di Loreto, il Delegato di Terni, don Antonio Manca, e quello di Porto Recanati, don Antonio Fanesi. Negli ultimi tre giorni partecipò al Convegno e quindi alla concelebrazione anche il Delegato ispettoriale e nazionale dell'Austria, don Sigfrido Hornauer di Vienna, tanto simpatico nel suo modo di esprimersi con l'ausilio di tre lingue e soprattutto della sua mimica. Lui e don Aubry hanno reso in certo modo

internazionale questo 1° Convegno Nazionale di spiritualità salesiana.

Dopo che alla grazia di Dio dobbiamo attribuire il brillante successo di queste giornate di studio all'intenso lavoro di tutti i partecipanti: dalle prime ore del mattino sino a tarda sera, col solo respiro dei pasti e di un'ora di sosta nel pomeriggio. L'applicazione dei convegnisti fu espressa molto bene in tedesco dal Delegato dell'Austria: «Sehr fleissig diese junge Leute! Impegnatissimi questi giovani!»

E qui non si può sottacere l'opera svolta dalla coordinatrice del convegno, la signora Giovanna Albert di Terni, già specializzata in questo compito.

Pur provenendo da 15 regioni diverse (non escluse la Sicilia e la Sardegna) i Cooperatori si dimostrarono subito veri Salesiani, affratellati in Don Bosco. L'affiatamento venne collaudato con la tornata "Conoscerci" effettuata subito dopo la prima cena del 9 febbraio. Nel grande salone di ritrovo gli 84, disposti in cerchio, si passarono il microfono l'uno dopo l'altro, fra applausi e risate cordiali. Il giorno dopo, primo giorno pieno, la fraternità era perfetta e il dialogo si faceva sempre più aperto e spontaneo, soprattutto nei Gruppi di studio. Il frutto del tanto riuscito convegno si può cogliere anche dalla risposta al messaggio del Rettor Maggiore, risposta compilata dal gruppo che faceva capo al prof. Graziano di Salerno e che venne poi votata da tutta l'assemblea. Eccone il pensiero centrale:

«Alla luce di tutto quanto abbiamo sentito e discusso, passiamo adesso all'azione, avendo sottolineato la missione salesiana per i giovani nell'impegno tenace e disinteressato che tutti chiama: Salesiani Religiosi e Salesiani Cooperatori.

Riuniti a formare vere comunità cristiane di amorevolezza e di gioia, ci presenteremo ai fratelli come testimoni credibili di una azione cristiana e dinamica; vivendo con apostolica disponibilità accanto al semplice, al piccolo, al povero».

Sessant'anni di gloria per la Scuola Grafica Salesiana di Bologna

Una folla enorme gremiva domenica 30 gennaio la chiesa metropolitana di Bologna, dove la celebrazione di San Giovanni Bosco assunse una solennità particolare perché si commemorava il 60° della Scuola Grafica Salesiana. Un gruppo di autorità circondavano il cardinale arcivescovo Poma, che officiava con quattro superiori salesiani. All'offertorio, gli allievi presentarono al Cardinale i doni "fabbriati" dai laboratori tecnici salesiani, "frutto del loro lavoro": un lampadario in ferro battuto, una cartella con lavori grafici fra cui due lito di Giorgio Lenzi, una enciclopedia della Bibbia, una medaglia d'argento dell'incisore Viola e altre offerte. Al termine del rito le autorità si portarono all'Istituto Salesiano: saluto del direttore don Felice Rizzini, premiazione di due tecnici del lavoro per i lunghi anni di servizio ininterrotto, visita alla mostra del settore meccanico e grafico. Quest'ultimo settore esibiva nei suoi *stands* il meglio della produzione editoriale della L.D.C. e della SEI (due editrici salesiane). Nel settore meccanico venivano presentati i lavori delle varie specializzazioni.

La Scuola Grafica Salesiana di Bologna è nata all'indomani del Primo Congresso Internazionale Salesiano di Bologna nel 1895.

Nelle deliberazioni del Congresso erano state approvate all'unanimità due mozioni sulla Stampa popolare e sulla Stampa scolastica, che concludevano con l'augurio che «l'azione Salesiana anche nell'ambito della stampa continuasse e accrescesse la sua espansione». Rifacendosi alla *Rerum Novarum* (l'Enciclica Sociale di Leone XIII) i Cooperatori Salesiani si impegnavano «a collegarsi a tutti gli uomini di cuore per ottenere, dove fosse possibile, disposizioni legislative che moderassero le esigenze delle grandi industrie, conciliando i soli veri interessi legittimi di queste con l'obbligo che hanno di rispettare i sacri diritti e doveri della maternità, della giusta mercede, della libertà di associazione, del miglioramento delle case operaie, della fede e morale cristiana, del riposo festivo».

Don Bosco aveva fondato nel 1853 in Torino la prima Scuola Grafica Salesiana. Quella di Bologna ne fu «una gemmazione».

Un trio salesiano primo premio al festival della musica in Irlanda

Tre dicembre ultimo scorso a Dublino: un trio di studenti-chierici salesiani si presentano per una Canzonissima nella Great Hall, l'Auditorium di Dublino. Il pubblico di selezionati era di oltre seicento spettatori; la giuria di quindici esperti intenditori. In palio erano due canzoni: una di tipo "commerciale" e l'altra di tipo "originale". Il Trio salesiano vinse in bellezza la gara nella canzone "commerciale" eseguendo "Butterfly" (Farfalla) un canto armonioso, ritmato, che strappò gli applausi più fragorosi al gran pubblico.



NEL MONDO SALESIANO



Ancona. Una visione della tendopoli nei cortili dell'Oratorio Salesiano. Al fondo, a sinistra, vi sono altre tende, di cui si vedono le prime quattro.

L'opera dei Salesiani in occasione del terremoto di Ancona

I Salesiani di **Ancona**, fin dalla prima grande scossa del 4 febbraio mattino, hanno aperto la loro Casa per dare nei posti più sicuri rifugio, conforto e assistenza. Tutte le porte della Casa e dei Cortili sono rimaste aperte notte e giorno per dare possibilità di entrare in qualsiasi momento: il luogo di raccolta è stata la sala del Teatro, dove un centinaio di persone ha trascorso varie notti; molti anzi vi si sono soffermati anche di giorno. L'ambiente è stato ininterrottamente riscaldato.

Un'altra opera: il trasporto con mezzi dell'Istituto di famiglie, soprattutto di molti ammalati e vecchi, nei posti di raccolta (vagoni ferroviari, tendopoli, paesi vicini). Non è mancata mai a chi si presentava la possibilità di consumare dei pasti alla mensa stessa dei salesiani. Non meno aperte e generose si sono dimostrate le Figlie di Maria Ausiliatrice nel soccorrere le popolazioni circostanti.

L'opera più impegnativa fu l'allestimento ed il funzionamento della tendopoli nei cortili dell'Oratorio. Dopo aver offerto ogni disponibilità per quanto bisognava nello stato di emergenza, si è stabilita una piena collaborazione con le persone inviate a realizzare e a far funzionare la tendopoli. In questo lavoro i giovani del nostro Centro

Giovanile sono stati i veri protagonisti della assistenza. In loro aiuto sono giunti in fasi successive anche giovani dei nostri Centri giovanili di Vasto, Portorecanati e Terni. Guidati, animati dal Salesiano responsabile, non si sono risparmiati giorno e notte prodigandosi oltre ogni limite. Simpatica la familiarità che ben presto si stabilì tra quanti (autorità, vigili del Fuoco, Assistenti di Polizia, A.A.I., Esercito...) si sono impegnati nel campo. L'ottimo andamento della tendopoli ha avuto il riconoscimento delle varie Autorità; soprattutto i giovani si sono meritati il loro elogio incondizionato.

La Casa per Esercizi Spirituali di **Loreto** ha ricevuto fin dal mattino del 4 febbraio gli Anconetani che fuggivano sotto l'imperversare delle scosse telluriche. In breve si è fatto il pieno. Per una decina di giorni ha ospitato gratuitamente una sessantina di persone. Queste sono rimaste ammirate ed edificate per la bontà e l'affetto con cui sono stati accolte e trattate.

Parimenti gli Istituti Salesiani di **Macerata** e di **Fossombrone** hanno ospitato, secondo le loro possibilità, coloro che l'hanno richiesto.

Dal Centro di Solievo Sociale «Le Beatitudini»

Miei cari Benefattori,

Il 1971 è stato un grande anno. Abbiamo diviso le nostre responsabilità con due comunità di suore: il nostro personale ha dovuto essere rinforzato per attendere a tutto il lavoro, considerevolmente aumentato. Poi abbiamo avuto parecchi volontari che hanno fatto un lavoro magnifico! Dio li ricompensi! Nel 1972 si prevedono progressi soprattutto nel lebbrosario. Forse lo Stato olandese provvederà alla costruzione dell'edificio per il personale e della clinica. Il Lion's Club si è pure fatto avanti assicurandoci grandi progetti. Anche la *Misereor* probabilmente ci verrà in aiuto per la nostra Scuola guida, il segretariato e la scuola di cucito.

Dall'Italia riceviamo sempre le offerte che ci pervengono tramite le Missioni Salesiane di Torino. Inoltre non dobbiamo dimenticare il cospicuo contributo di coloro che inviano le loro offerte tramite il quotidiano "La Stampa" di Torino. Poi manteniamo i nostri rapporti con la Confederazione Svizzera che invia regolarmente il latte in polvere per i 1200 pasti giornalieri e con i nostri cari Ticinesi del numeroso gruppo "Amici di Padre Mantovani".

Tutti voi siete per noi come quel bimbo che, ogni mattino alle undici, rifletteva con uno specchietto i raggi del sole su una finestra al piano di sopra. Quando gliene chiesero il significato rispose: «Mio fratello è a letto paralizzato in quella stanza di sopra, molto buia, dove non entra mai il sole. Ogni mattina io vengo qua per fare entrare un po' di sole nella sua camera, perché so che questo lo fa tanto felice!».

Questa è esattamente la vostra azione nei nostri riguardi.

Volete conoscere il nostro motto per il 1972?

«Ciò che importa non è la *quantità* che tu dai, ma l'*amore* con il quale dai!».

Riconoscente

DON FRANCESCO SCHLOOZ

con tutte le Perle e i Gioielli (i lebbrosi)

193, A. Sundaramudali Street - MADRAS-39 (India)



L'annuale festa di Don Bosco a Valdocco

Anche quest'anno il 31 gennaio a Valdocco è stato giorno di grande movimento spirituale: concelebrazioni ininterrotte, Basilica sempre affollata, altare e sacra urna di Don Bosco assiepati, confessionali e mensa Eucaristica sempre in attività. Di particolare interesse le concelebrazioni e le omelie di mons. Rossi, Vescovo di Vigevano, di mons. Ferrando, già arcivescovo di Shillong, e del Rettor Maggiore dei Salesiani, don Luigi Ricceri. Commovente l'afflusso pomeridiano delle mamme all'altare di Don Bosco per chiedere la benedizione del Padre dei giovani sui loro figliuoli.

La domenica successiva, 6 febbraio, i Cooperatori Salesiani di Torino hanno partecipato alla prima delle due conferenze annuali prescritte da Don Bosco, tenuta da don Luigi Fiora, Superiore regionale per le Ispettorie d'Italia e del Medio Oriente. Nel salone teatro seguì un vivace trattenimento-omaggio offerto dai Giovani Cooperatori delle Ispettorie Centrale e Subalpina ai Cooperatori intervenuti e alle loro famiglie.

Nella foto: mons. Rossi tiene l'omelia durante la concelebrazione da lui presieduta il 31 gennaio.

Domani non ci sarò più



Sono un vecchio vescovo missionario salesiano. È naturale che i miei ricordi riaffiorino costantemente. E mi tengono compagnia. Mai come adesso ho capito la frase della Madonna a Giovannino Bosco nel sogno dei nove anni: «A suo tempo tutto comprenderai».

Adesso comprendo meglio il lavoro meraviglioso svolto dalla grazia di Dio nell'anima dei miei indi dell'Amazzonia; uno di questi è il vecchio Marcello di Parí-Cachoeira. Eppure son passati quasi quarant'anni. Ricordo come fosse ieri.

Era il 1935 quando feci visita alla Missione di Taracua, dove i nostri salesiani vivevano ancora sotto l'incubo delle grandi febbri malariche. Alcuni erano ammalati; i più, convalescenti, si trascinavano in uno stato di debolezza da far pietà. C'era inoltre molta scarsità di viveri, specialmente di farina di mandioca, che è il pane quotidiano in quelle regioni dell'Amazzonia. Nessuno dei salesiani era in grado di intraprendere un viaggio sino al fiume Tiquié per fare provviste. Fu allora che mi offrii spontaneamente; così avrei avuto modo di rivedere gli indi di quel fiume che da anni non incontravo. Con una barca a motore, in piccolo cabotaggio, toccai tutti i villaggi della riva: mi ricevevano in festa, scambiavano le mie merci con farina di mandioca, con banane, con galline e frutta; distribuivo medicine, specialmente antimalariche; incoraggiavo, promettevo che saremmo presto venuti a fondare qualche missione locale e li lasciavo contenti.

In cinque giorni di navigazione potei tranquillamente accostare tutti gli indi, specialmente i malati gravi. Ero ormai vicino al termine del mio viaggio quando mi avvertirono che il vecchio Marcello di Parí Cachoeira era altalenante tra la vita e la morte: da due settimane la sua situazione si presentava molto grave. Mi riferirono che mi voleva vedere prima di morire. Era uno degli uomini più influenti tra i Tucanos; ricordava ancora molto bene i missionari francescani da cui era stato battezzato ragazzo nel 1880. Accelerai il viaggio e arrivai alla capanna del caro Marcello a notte inoltrata. Mi accolse con gioia, si sedette sull'amaca, mi baciò lungamente la mano. Poi con voce lenta mi disse: «Vedi, io ti aspettavo già da una settimana. Sto per morire. Sono cristiano; in questo luogo i missionari mi battezzarono tanti anni fa. Ti mi devi preparare perché io possa andare lietamente al Signore».

Fece uscire tutti i suoi familiari dalla capanna, mi invitò a sedere sul suo cumù (un caratteristico sedile dei Tucanos) ben accosto a lui e cominciò la sua confessione con fede e pietà profonda. Era ben disposto, mostrava tutti i segni evidenti del dolore; lo assolsi, pregai ancora con lui. Mi pareva che Marcello e io fossimo come due mani giunte in preghiera. Poi gli amministrai il Sacramento degli Infermi. Fuori cominciava a farsi chiaro. Le prime luci dell'alba illuminavano il villaggio. Celebrai la messa accanto alla sua amaca. Poi pregammo ancora un poco insieme. Scoccò tanti baci al crocifisso. Gli dissi: — Marcello, ci vedremo ancora, domani al mio ritorno. Mi fissò, scosse la testa scarna; il suo volto, tutto una ragnatela di rughe, ebbe un sorriso e mi rispose: — Domani, Padre, io non ci sarò più.

Prima di congedarmi mi chiese un favore: «Padre, vedi come i miei abiti sono sporchi. Dammi un vestito nuovo». Pensai fra di me: «che voglia proprio l'abito nuziale di cui parla Gesù?». Avevo effettivamente un vestito nuovo, del suo taglio, in valigia. Glielo diedi. Lo ricevette contento. I suoi familiari lo aiutarono a vestirsi. Il volto gli rideva dalla gioia. Gli infilai una medaglietta di Maria Ausiliatrice al collo; gli impartii la benedizione della Madonna per l'ultima volta. E lui scotendo la testa mormorò nella sua lingua della selva: Nicanoa ca ice nagueiti, che vuol dire: «Ancora un poco e poi me ne vado».

Uscii e mi avviai lungo il fiume a visitare altri nuclei di capanne e di abitazioni degli indi. Avevo fatto poche svolte del fiume; il motorino della barca cantava senza tregua, quando udii due colpi secchi di fucile. Alt: era l'avviso della morte di Marcello.

Il giorno dopo fui di ritorno. Non lo trovai più. L'avevano già sepolto nella sua stessa capanna. Pregai sulla sua tomba. Ero sicuro che il Signore l'aveva portato direttamente in cielo. Caro Marcello!

I Salesiani nella tragedia del Vietnam (1941-1954)

DON TERESIO BOSCO

In piena notte l'orfanotrofio è occupato. I ragazzi, schierati a forza davanti a Padre Dupont, sono obbligati a sputargli in faccia. Poi lo uccidono a randellate. I ragazzi lo sentono gridare «aiuto!» ma non possono far niente. Si compie così il martirio del primo salesiano in Vietnam.

In queste prime pagine tracciamo una panoramica dell'attività salesiana in Vietnam dal 1941 al 1954, nel contesto della grande tragedia che sconvolse la nazione e la chiesa vietnamita. In pagine successive narremo le vicende dei Salesiani dal 1954 ad oggi.

Dicembre 1941. Il ciclone della seconda guerra mondiale sta scuotendo il mondo. Il Giappone che s'è gettato nella mischia attaccando la flotta statunitense a Pearl Harbour, occupa il Vietnam strappandolo alla Francia, che da 60 anni ne aveva fatto una sua colonia.

I nazionalisti vietnamiti pensano che sia finalmente giunta l'ora dell'indipendenza della loro patria. Sulle montagne si formano le prime bande armate di «combattenti per la libertà». I cattolici colgono al volo l'occasione. Fino a quel momento è pesata sul loro capo la silenziosa accusa di essere «servi della religione dei dominatori francesi». Formano due nuclei patriottici molto attivi. Uno è comandato da Diem.

Ma il movimento nazionalista più organizzato è quello comunista. Per iniziativa del suo capo, Ho Ci-minh, nel maggio del 1941 sorge il Viet Minh, cioè la Lega per l'indipendenza del Vietnam. Comprende quasi tutti i movimenti patriottici, anche i cattolici. Le bande armate, in prevalenza comuniste, sono dirette dal professore di storia Giap.

È in questi anni che in Vietnam arriva il primo salesiano. Si chiama padre Dupont, ed è francese. Arrivato ad Haiphong per fare il suo servizio militare, vi è stato bloccato dalla guerra. È molto amico di padre Seitz, delle Missioni Estere, che si occupa dei ragazzi abbandonati. Padre Dupont è uno splendido predicatore, ed ha anche il talento dell'organizzatore. Il vescovo di Hanoi, vedendolo disponibile, lo prega di organizzare un orfanotrofio per i ragazzini eurasiatici, poveri figli della guerra, abbandonati sia dai francesi che dai vietnamiti.

Con l'aiuto di un altro sacerdote francese, padre Dupont si mette all'opera, si fa amici quei ragazzi sbandati e incamminati ormai per brutte strade, li porta nella sua casa. Col passare dei mesi ne riesce a radunare, a mantenere, a mandare a scuola più di 250. Padre Seitz gli è vicino e lo aiuta.

Il martirio di padre Dupont

Nel novembre del 1944 Ho Ci-minh dà il via alla guerriglia in grande stile. Il 15 agosto del 1945, mentre il Giappone si arrende, tutto il Vietnam è sotto il controllo del Viet Minh. Quattordici giorni dopo Ho Ci-minh forma il primo governo nazionale con rappresentanti di ogni partito.

Sono giorni esaltanti, ma anche torbidi. Nonostante che i cattolici siano presenti sia nel governo sia nel Viet Minh, i comunisti sono molto potenti, e le loro accuse contro i missionari stranieri sono continue e pesanti. «La propaganda antifrancesa — lamenta il *Bulletin des Missions* — è orchestrata in modo speciale contro i missionari. La radio e la stampa del Viet Minh non solo li accusano di essere agenti di una potenza coloniale straniera, ma spacciano contro di essi le accuse più assurde, come di avvelenare i pozzi, nascondere armi, distruggere le dighe per provocare inondazioni e carestie».

Le accuse sono accompagnate da atti di vandalismo: incendio di chiese, assalti a case religiose. Anche il padre Dupont è minacciato più volte di morte.

I vescovi, che al vertice collaborano col governo, protestano presso il presidente Ho Ci-minh. E il presidente pare volenteroso: un suo decreto del 20 settembre commina pene severe a chi danneggia chiese e pagode; viene scelta come festa nazionale la prima domenica di settembre, in cui i cattolici festeggiano i loro martiri per la fede.

Nonostante questi gesti di buona volontà, proprio in questi mesi si accentuano i contrasti sul piano militare. Le forze armate sono saldamente in mano ai comunisti, e occupano progressivamente tutto il Paese.

È in questa situazione che matura il sacrificio di padre Dupont. In piena notte, l'orfanotrofio è occupato dai comunisti. I ragazzi, schierati a forza davanti a lui, sono

obbligati a sputargli in faccia. Poi lo uccidono a randellate e sparandogli a bruciapelo con i fucili. I ragazzi lo sentono gridare « Aiuto! » ma non possono far niente. Il cadavere è gettato in un canale.

In compagnia di una signora francese, madame Du-bois, i ragazzi il giorno dopo cercano il corpo del loro amico. Lo trovano sfigurato.

I « colpi di mano » del Viet Minh

6 gennaio 1946. Mentre proseguono difficili trattative tra governo francese e vietnamita sul futuro del Paese, in Vietnam si tengono le elezioni generali. Sono le prime, e saranno anche le ultime. Sono elezioni libere, anche se l'esercito di Giap controlla quasi tutto il territorio. I risultati sono molto diversi da quelli che i comunisti si aspettavano. Ho Ci-minh ottiene un grandioso successo personale, ma il suo partito, presentatosi sotto la sigla del *Viet Minh*, si vede assegnati soltanto 82 seggi su 272. I Partiti nazionalisti indipendenti (tra cui i cattolici) ottengono 90 seggi.

Ma in primavera cominciano i « colpi di mano » del *Viet Minh*. Le bande militari non comuniste sono attaccate all'improvviso ed eliminate. La lotta contro l'analfabetismo è affidata all'esercito di Giap. I testi scolastici sono d'ispirazione marxista, gli insegnanti che si rifiutano di adottarli sono eliminati.

I centri delle sette buddistiche Hoa Hao e Cao-Dai sono presi d'assalto all'improvviso, le personalità più in vista dei vari partiti sono arrestate sotto varie accuse. I giornali d'opposizione vengono soppressi.

L'Assemblea nazionale si riunisce il 30 ottobre. A distanza di otto mesi dalla prima seduta, i rappresentanti dei partiti non comunisti sono scesi da 190 a 37. Nove giorni dopo saranno ancora ridotti da 37 a 2.

La repubblica fondata da un vescovo

Ad aggravare e aggrovigliare la situazione, arrivano i colpi di forza dei militari francesi. Il 26 novembre due incrociatori aprono il fuoco all'improvviso sul porto di Haiphong. Migliaia di morti. È l'inizio della guerra aperta.

Inizia il « problema di coscienza » dei cattolici e di tutti i vietnamiti non comunisti. Essi vogliono l'indipendenza della patria, e sono pronti a lottare per conquistarla. Ma temono anche una vittoria comunista.

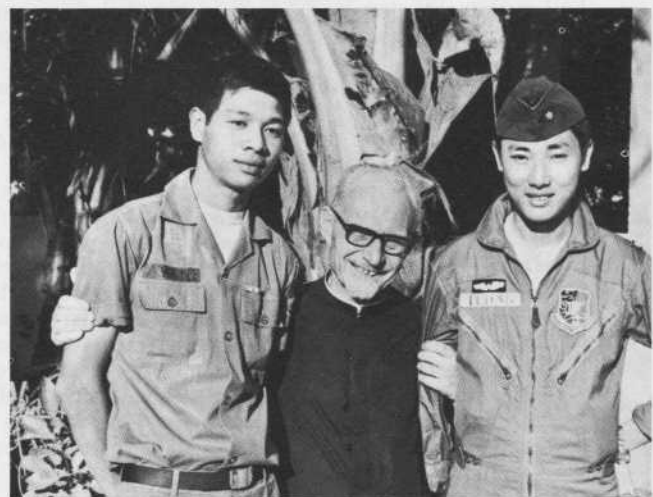
Espressione di questo « problema di coscienza » è la « repubblica cattolica di mons. Tu ». Questo vescovo organizza nella regione di Phat-Diem e di Bui-Chu, al delta del Fiume Rosso, un territorio indipendente dai francesi e dal *Viet Minh*. Gli abitanti della repubblica sono 1.600.000, di cui 500.000 cattolici. Essa diventa il rifugio degli uomini politici di ogni partito. Si stampano gli unici giornali indipendenti del Vietnam. Ha truppe e amministrazione proprie.

Nell'ottobre del 1949 la « repubblica cattolica di monsignor Tu » fu assalita contemporaneamente dai Viet Minh e dai paracadutisti francesi. Il vescovo spinse la sua lealtà verso la patria fino ad un gesto incredibile: telegrafò a Ho Ci-minh proponendogli di unire le forze contro i francesi. Poi avrebbero discusso insieme l'avvenire della repubblica. Ho Ci-minh rifiutò.

Di fronte a questa profonda perfidia, mons. Tu fece un gesto clamoroso: si rifugiò al Sud, dove da tre mesi, sotto la protezione francese, si era formato un governo nazionalista con a capo l'ex imperatore Bao Dai.



Don Mario Acquistapace (attuale superiore dei Salesiani in Vietnam) stringe il braccio ad un exallievo, tenente aviatore. Nelle azioni di guerra cui ha dovuto partecipare egli ha sempre portato con sé e recitato il Rosario. A questa preghiera attribuisce la sua incolumità.





Queste tre foto documentano le attuali attività salesiane in Vietnam: ospitare, istruire e insegnare un lavoro ai ragazzi poveri di questa nazione dilaniata da una guerra senza fine.

Cattolici, buddisti, nazionalisti che non volevano né il colonialismo francese né il comunismo del *Viet Minh*, s'accorsero con disperazione che non esisteva una terza via.

I ragazzi abbandonati e i Salesiani

Intanto la guerra porta terribili devastazioni al Paese. La fame e le epidemie, nel solo 1952, mietono 2 milioni di vittime. Folle di ragazzi macilenti e sfigurati errano per le strade. Vagabondi, mendicanti e ladri, questi piccoli vivono una vita sotto-umana.

Padre Seitz, il sacerdote che fu amico e collaboratore di padre Dupont, cerca questi ragazzi, li toglie dalle strade. Riesce a comprare un vasto terreno e vi organizza una « città dei ragazzi » secondo il sistema americano di padre Flanagan. I suoi 400 e più ragazzi sono collocati in 12 case. Ognuna di esse funziona come una famiglia: ha una cucina, un orto, un capo-famiglia scelto tra i ragazzi più grandi.

Ogni sera padre Seitz dà la « buona notte » al suo villaggio, e invita i ragazzi a recitare con lui il *Padre nostro* perché vengano presto i Figli di Don Bosco a dargli una mano.

Nel 1952, in piena guerra, padre Seitz è nominato vescovo di Kontum. A chi lasciare i suoi ragazzi? La prima lettera che scrive dopo la nomina vescovile è indirizzata al Rettor Maggiore dei Salesiani, a Torino. Lo supplica a non permettere la fine della sua opera e la rovina morale e materiale di 450 ragazzi.

Il 3 ottobre arrivano ad Hanoi due sacerdoti salesiani, l'argentino don Giacomino e il jugoslavo don Majcen. Arrivano da Hong Kong. Sono gli anni in cui nella Cina di Mao le opere cattoliche devono chiudere una ad una. I salesiani che lavoravano in Cina stanno disseminandosi per tutto l'Oriente: hanno raggiunto le Filippine, hanno raddoppiato le opere di Hong Kong, sono approdati in Corea. Ora raggiungono il Vietnam.

Mons. Seitz li abbraccia con le lacrime agli occhi e li porta alla « città dei ragazzi ». « Eccovi a casa vostra » dice. In pochi giorni, don Giacomino e don Majcen si guadagnano l'amicizia di tutti i giovani, e come prima

meta decidono di realizzare alcuni laboratori interni. I ragazzi non dovranno più andare ad imparare un mestiere in città, presso fabbriche che finiscono per sfruttarli. L'ostacolo più grande sono i soldi. C'è una povertà assoluta, totale. Mons. Seitz sorride quando i due salesiani parlano di necessità materiali: « Avete Maria Ausiliatrice e Don Bosco! — dice. — Lavorate per i poveri e non mi mancherà niente! ».

Ed è realmente così. In quel groviglio di politica e di guerra che è il Vietnam 1953, i Salesiani tendono le mani a tutti. Non fanno politica, non si schierano con nessuno: stanno dalla parte dei poveri, dei ragazzi abbandonati. Lo capiscono tutti, e tutti li aiutano.

Dal seminario diocesano, ad aiutarli, vengono dieci chierici. Uno di essi, Isidoro Le Huong, domanderà di entrare nella Congregazione, e sarà il primo sacerdote salesiano vietnamita.

Arrivano altri sacerdoti: il brasiliano don Generoso, l'olandese De Bohnen, il francese don Cuisset, l'italiano Andrea Braggion. Si sviluppano i laboratori e le scuole. I ragazzi della « città » toccano il numero di 540. Monsignor Khoe, vescovo di Hanoi, viene spesso tra loro. E dice e ripete ai Salesiani: « Voi dovrete sempre occuparvi della gioventù povera e abbandonata, e mai cambiare questa destinazione per costruire altre opere ».

Ma la situazione militare peggiora di giorno in giorno. I *Viet Minh* s'infiltrano dappertutto. « Ogni notte vicino alla nostra casa — scrive don Majcen — si sentono le mitragliatrici. Le strade diventano poco sicure: automobili e treni saltano ogni giorno sulle mine, i villaggi sono bombardati. La nostra casa è vicina all'aeroporto militare, e presto diviene impossibile dormire: per il caldo, il rumore continuo degli aerei e i frequenti combattimenti. Sono momenti di profonda stanchezza. Qualcuno di noi si perde di coraggio. Discutiamo persino l'eventualità di riconsegnare l'opera al Vescovo e di ritirarci. Ma mons. Khoe e il delegato apostolico insistono perché rimaniamo al nostro posto ».

I Salesiani rimangono. Attendono che Dio indichi loro la strada nell'incerto avvenire. ■

Nel prossimo numero: La lunga fuga verso il Sud. — Tende e baracche alla periferia di Saigon. — Di nuovo la guerra. — Un incerto domani.

OCCORRE FERMARE L'«ESCALATION» DEL MALCOSTUME

Costituito a Roma, a conclusione di un convegno di studio, un organismo per il coordinamento a livello nazionale della lotta contro la pornografia.

La lotta contro la pornografia è un tema che di per sé non è l'esclusiva né di un partito, né di una religione: è un tema civile, poiché riguarda quella morale della convivenza sociale, che interessa ogni cittadino. Su di essa dovrebbe quindi realizzarsi la più larga convergenza civile e politica, al di là degli abituali schieramenti, soprattutto nell'interesse delle larghe masse popolari che maggiormente ne sono colpite.

Con queste parole di Sergio Cotta, ordinario di filosofia del diritto nell'università di Roma, si è aperto a Roma, in un teatro cittadino, alla presenza di oltre tremila persone provenienti da tutta Italia, il Convegno Nazionale per la lotta contro la pornografia. Il Convegno, cui hanno partecipato ufficialmente una quarantina di organismi italiani e internazionali che si sentono coinvolti nella campagna a favore della pubblica moralità e contro gli speculatori della pornografia, aveva tre scopi ben precisi: illustrare il valore umano e sociale della lotta contro la pornografia; lanciare tutta una serie di iniziative da intraprendersi per il rispetto delle leggi vigenti in materia di moralità pubblica e di buon costume, e per promuovere l'emanazione di una nuova legislazione atta a tutelare meglio la pubblica moralità; costituire un organismo centrale, a livello nazionale, che coordini e dia impulso alle attività ed alle molteplici iniziative che in diverse parti d'Italia organizzazioni di vario genere stanno

gestendo contro il malcostume nella stampa e negli spettacoli.

Fino ad oggi, infatti, la dispersione delle forze e la mancanza di un programma unitario hanno reso pressoché vani i vari tentativi, con i risultati che tutti ben conosciamo. E ci sembra che effettivamente, alla conclusione del convegno, si siano raggiunti dei buoni risultati in relazione agli scopi che il convegno appunto si era prefissi.

Ma torniamo alla relazione di Cotta, in cui sono state delineate le cause e le condizioni storiche dell'attuale alluvione pornografica. Uno dei fattori che hanno provocato questo triste fenomeno, ha detto Cotta, deve ricercarsi nella convinzione assai diffusa che la tolleranza della pornografia costituisca un segno di modernità e di libertà di idee. In realtà si tratta di un fenomeno vecchio quanto il mondo, diffuso in tutte le epoche di decadenza e di disfacimento sociale, ma che nel nostro tempo ha trovato l'ausilio di strumenti potentissimi di diffusione e di penetrazione, in cui le immagini sono divenute predominanti sulla parola scritta. È questo che rende la pornografia un problema gravissimo e la cui soluzione è indifferibile.

Dopo aver sottolineato come l'oscenità ormai assalga letteralmente, e con prepotenza, nelle strade, nelle edicole, nei cinematografi e come essa si imponga anche a chi non la vuole, costituendo così una insopportabile violazione della libertà individuale, il professor Cotta ha ricordato che essa in ogni caso è lesiva della personalità del fanciullo e del giovane, nell'età dell'instabilità affettiva e della formazione morale. Nessuna educazione sessuale, ha detto, è in grado di difendere efficacemente gli adolescenti dalla pornografia odierna, divulgata senza alcuna misura e discriminazione selettiva. L'oratore ha richiamato altresì le norme internazionali e, soprattutto, quella dichiarazione dei diritti del fanciullo elaborata dall'ONU che si pre-

occupano di garantire lo sviluppo sano e normale sul piano fisico, intellettuale, morale, spirituale e sociale del fanciullo. Queste disposizioni sono gravemente e continuamente violate.

Ma la pornografia offende tutti, non solo i fanciulli, in quanto « dissocia ciò che nell'atto sessuale è profondamente unito e che in tutte le civiltà lo ha fatto considerare con profondo rispetto della sua riservatezza: la creazione della vita umana, l'incontro pieno, spirituale e fisico, fra due persone, e il piacere dei sensi. Nella pornografia viene considerato ed esaltato soltanto quest'ultimo, con il risultato di spingere ossessivamente alla sua ricerca. In tal modo viene mutilata la personalità dell'individuo, e viene ridotta a puro strumento, a oggetto la persona che può procurare piacere ».

È stato scritto giustamente che « sulla repressione degli istinti è basato quanto di più prezioso vi è nella civiltà umana ». Non sono parole di un bigotto o di un oscurantista, ma di Freud, il padre delle psicanalisi.

Sugli aspetti psicologici del problema della pornografia ha parlato un medico, il prof. Giusto Feggiz, il quale ha cercato di delineare quelle che sono le reazioni normali della psiche infantile nei riguardi di scene e spettacoli basati sulla violenza e sul sesso. A questo proposito l'oratore ha ricordato come gli psicologi infantili siano d'accordo nell'attribuire ad avvenimenti che portano uno shock, come quello di assistere a scene fortemente erotiche, un peso assai rilevante per il successivo sviluppo della personalità del bambino. È vero, sì, che il nostro organismo, anche al livello psichico, determina reazioni difensive ad ogni stimolo patologico, ma fino e non oltre certi limiti. Per questo, ha detto l'oratore, sul piano rigorosamente medico-scientifico è dimostrato che l'accostamento del ragazzo, dell'adolescente o dell'adulto sub-normale a

quegli spettacoli che gli si offrono sui giornali, sui cartelloni pubblicitari, nei cinema e nei teatri, sono fonte di gravi traumi psichici che finiscono per paralizzare le normali reazioni di difesa che la natura ha fornito agli uomini.

Ha quindi parlato l'on. Pia Colini Lombardi la quale ha delineato l'attività che a livello internazionale conduce da una ventina d'anni l'Unione Internazionale di azione morale e sociale, che si propone di coordinare gli sforzi intrapresi nelle diverse nazioni per assicurare il rispetto della dignità della persona umana, contro gli abusi della libertà definite nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Ed ha ricordato in proposito le conclusioni dell'ultimo convegno tenutosi nel novembre scorso a Bon-Bad Godesberg, in cui si afferma che « la diffusione della pornografia è inconciliabile con la dignità umana. Essa annulla i valori spirituali della nostra civiltà. Distrugge la stima reciproca, specialmente il rispetto per la donna, che considera soltanto un oggetto e un genere di sfruttamento. Annulla tutte le possibilità di vero amore, e sminuisce il valore della famiglia ».

Parlando della situazione italiana, l'on. Colini Lombardi ha ricordato come vi sia una maggioranza di contrari all'ondata pornografica in atto, ma trattasi di una maggioranza silenziosa, che ora però deve essere posta in grado di far sentire la sua voce contro il decadere dei costumi e gli attentati che continuamente si compiono nei confronti della pubblica moralità. Ed ha concluso ricordando i contenuti del messaggio rivolto a nome del Pontefice dal cardinale Villot ai partecipanti al recente congresso dell'U.I.A.M.S., in cui si sottolineava il dovere di tutti, privati cittadini ed autorità, di combattere « l'espansione di una sessualità sfrenata promossa dai prodotti di una industria potente e senza scrupoli ».

« Scempio della psiche infantile » ha definito la senatrice Maria Pia Dal Canton il modo con cui alcuni grossi speculatori del sesso procedono nelle loro illecite e squallide attività, non ostante alcune formulazioni di principio contenute nella Costituzione italiana, e che dovrebbero farsi rispettare veramente. Si pensi, ad esempio, a quell'art. 3, in cui si dice fra l'altro che è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine sociale che limitando di fatto la libertà, impediscono il pieno sviluppo della personalità umana; a quell'art. 21 che pone un limite agli abusi della libertà di manifestazione del pensiero, vietando le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume; a quell'art. 31, che assicura la protezione dell'infanzia e della gioventù; a quell'art. 41, infine, in cui si ammonisce che l'iniziativa economica non può svolgersi, ancorché libera, in modo da recare danno alla dignità umana.

In relazione alle conseguenze che la pornografia ha inevitabilmente nei confronti dell'istituto familiare, la sen. Dal Canton ha affermato paradossalmente che gli italiani potrebbero tra qualche mese, attraverso il referendum, sconfiggere la legge per il divorzio, ma potrebbero a breve scadenza ritrovarsi sconfitti nella battaglia per la famiglia, appunto a causa della pornografia. Ed ha concluso annunciando una proposta di legge d'iniziativa parlamentare per una « inchiesta parlamentare » sulla idoneità degli strumenti legislativi vigenti per la tutela sia repressiva che preventiva del buon costume, in tutte le pubbliche manifestazioni, così come espressamente richieste nell'art. 12 della Costituzione.

Ma oltre alle disposizioni costituzionali, esistono in Italia alcune buone norme a tutela della pubblica moralità e del buon costume. Si pensi agli articoli 525, 528, 529 e 725 del co-

dice penale per i reati di oscenità ed anche di offesa alla pubblica decenza, nonché l'ottima legge Migliori del 12 dicembre 1960, intesa in particolare alla tutela dei minori. Tutte queste norme e, in particolare, questa legge non hanno oggi in Italia — ha detto l'ultimo oratore l'on. Agostino Greggi — alcuna applicazione, vista la vera e propria mostra pornografica allestita nei chioschi dei rivenditori dei giornali e sulle vetrine dei cinematografi. Perché? Responsabilità in proposito non le hanno soltanto il legislatore, per aver emanato alcune leggi che sostanzialmente hanno favorito il fenomeno della pornografia, o la magistratura; le hanno anche tutti i cittadini, se si pensa alla esiguità delle denunce di spettacoli e di pubblicazioni oscene che pervengono annualmente al magistrato. Il che certamente non facilita, anzi, la sua opera di determinazione nei singoli casi del concetto di « comune sentimento di pudore » che si asserisce violato.

L'on. Greggi ha concluso ricordando come il convegno avesse anche lo scopo di proporre alla sottoscrizione degli italiani una proposta di legge di iniziativa popolare, per garantire una sicura tutela dei minori e delle loro esigenze, e per rendere vana l'opera dei fabbricanti e dei protettori della pornografia.

Facendo un bilancio della manifestazione, non si può fare a meno di sottolineare la positività di iniziative di vario genere che spontaneamente si vanno prendendo in tutta Italia contro il pericoloso diffondersi del malcostume, e la spinta sempre più forte che, dalla base, sollecita un'azione tempestiva e adeguata dei responsabili. Il che starebbe a significare che, finalmente, quella che è stata definita una « maggioranza silenziosa » comincia a muoversi e far sentire la propria voce.

GIUSEPPE DALLA TORRE jr.
Da L'Osservatore Romano dell'8-2-1972.

PER INTERCESSIONE DI MARIA AUSILIATRICE



E DEL SUO APOSTOLO SAN GIOVANNI BOSCO

UN PAUROSO INCIDENTE

La sera del 26 dicembre scorso tornavo in macchina con mio genero quando, per la nebbia fittissima che aveva ridotto quasi a zero la visibilità, egli pensò di fermarsi un momento per riposare gli occhi, affaticati dal lungo guidare in quelle condizioni proibitive. Nonostante che i fari fossero accesi, improvvisamente ci piombò addosso una 850. L'urto fu tremendo. La nostra macchina, pur essendo di grossa cilindrata, fu sbalzata al centro della strada proprio mentre stava sopraggiungendo un furgone.

In quel terribile momento invocai con i miei la Vergine Ausiliatrice. E lei ci salvò. Tranne qualche lieve escoriazione a mio genero e a me, tutto si risolse con molto spavento e gravi danni alla macchina.

Potenza MARIA AIMO ved. AURIEMMA

LA SITUAZIONE ERA DISPERATA

La mamma, anziana e già sofferente per dolorose complicazioni renali, veniva colpita da polmonite bilaterale. In pochi giorni la situazione era disperata. Allora invocai fervorosamente l'aiuto della Vergine Ausiliatrice e del piccolo Domenico Savio, e invitai altre persone a pregare. L'ammalata cominciò a migliorare, e ora gode buona salute.

Io stessa ero sofferente per lungo e noioso malessere. Senza aver chiesto nulla per me, ho visto sparire la febbre che ogni tanto ricompariva. Ho promesso di far pubblicare la grazia, e invio piccola offerta.

Gualdo Tadino (Perugia)

LUCIA PENNACCHIOLI Cooperatrice salesiana

LA MIA FIDUCIA NON FU VANA

Sono un giovane di trent'anni, e da circa 15 anni soffrivo di una grave astenia cerebrale e neuromuscolare in conseguenza di un violento trauma cranico. Due anni fa mi ero aggravato al punto da sentirmi agli estremi. Fui ricoverato in ospedale, e per tre mesi i medici tentarono invano tutte le cure possibili. Allora mi consigliarono di tornare al paese, pensando che l'aria natia mi avrebbe giovato. Ma io ero talmente estenuato che non mi sentii di affrontare il viaggio, piuttosto lungo, e rimasi a casa, convinto che umanamente non c'era più nulla da fare. Allora mi rivolsi con maggior fede alla Madonna Ausiliatrice e a San Giovanni Bosco, la cui immagine avevo sempre tenuto accanto a me. La mia fiducia non fu vana. Dopo alcuni mesi cominciai a migliorare, e ora

a distanza di due anni sto molto meglio. Ringrazio la Madonna e Don Bosco che mi hanno tanto aiutato, e invito tutti ad aver fiducia in loro, anche nei casi più disperati.

Torino

VASCELLO CARLO

ERO CONDANNATA A MORTE

I medici mi avevano riscontrato un tumore al cervello e avevano pronunciato la sentenza di morte. Passai quattro mesi immobile, paralizzata, perdendo anche progressivamente la vista. Ma la mia fiducia e la mia preghiera all'Ausiliatrice non vennero mai meno, e la grazia venne. Dalla sera al mattino tutto sparì, cominciai a stare meglio e dopo tre anni potei realizzare il mio sogno: diventare Figlia di Maria Ausiliatrice.

Tre anni fa mio padre fu portato d'urgenza all'ospedale per ulcera perforata, cui si aggiunse il blocco renale e altre complicazioni. I medici disperavano di salvarlo. Per venti giorni rimase tra la vita e la morte; ma anche questa volta l'Ausiliatrice esaudì le nostre suppliche. Il caro papà si riprese, poté sostenere l'operazione e, con meraviglia dei medici, ristabilirsi completamente.

Castellanza (Varese)

Sr. VITTORIA CIAPPARELLA FMA e famiglia

CI HANNO PURE SEGNALATO GRAZIE

Abbona Maria e Grazia - Agostinetti Rosa - Alioto Giuseppe - Altare Maria Germana - Analdi Maria - Arena Salvatore - Azzarà Vito - Bagliesi Dicevi Irma - Ballasina Maria - Barbatì Giuseppina in Marino - Barzani Agata - Bassignana Rosa Emilia - Battista Concettina - Bellanca Vincenzo - Bertotti Luigia - Biancheri Matilde - Billardo Rosalia - Bonari Giuseppe - Bordone Margherita - Borsetti Gaspare - Bregoli Giovanna Maria - Brondello Gemma - Bruzzone Maria - Busceddu Ben-

venuto - Calia Moreddu Lucia - Camarata Maria - Campodonico Maria - Canara Lucia - Canepa Rizzo Benedetta - Capra Assunta - Cargnino Maria - Casalone ins. Teresita - Casu Corona Barbara - Cavagliano Domenico - Cecchini Marcella - Cento Fiorentina - Chiesa Antonietta - Cocco Veneranda - Colli Ines - Colussi Silvia - Corbanese Adolfo - Cranna Luciano - Craviotto Maria ved. Accianelli - Damiani Eledis - Davico Clelia - De Leo Maria - De Nardo Vincenza - De Santis Tina - Dimaiuta Antonietta - Di Rosa Dora - Driussi Antonietta - Eliano Anna - Faggiani Gherardo - Faustini dott. comm. Giov. Battista - Favre Lidia - Fazio Santa - Ferrari Pietro - Ferrero Francesca - Ferrin Cudini Elisa - Finetti Domenico Egidio - Flores Angela - Fois Assunta Annetta - Fontana Rattin Maria - Foscari Amarilla - Fraire Teresio - Fumanelli Dario - Gagliardi Gina - Gallo Maria - Galluffo Carolina e Maria - Gandolfo Ines - Gariato Lucia - Gaspardo Ruggero - Gavata De Vincentis Beatrice - Gemma Caterina - Geraci Rosalia - Giangarrà Sebastiano - Giardino Ortensia - Giocosa Adela - Giovando Mialvina - Giudice Giuseppe - Gonella Maria - Guarducci Vanna - Gugliotta Antonino - Impallaria Marianna - Isoardi Costanza e Sebastiana - Lantelmi Emma - Latino Anna - Lazzari Fratelli - Leonetti Antonietta - Loi Onorato - Lorello Maria - Losi Franca - Lotti Angela - Lupo Maria Consolata - Maffei Celestina - Manfredini Aurora - Marchetta Alfonsa - Marguerettay Farinel Emilia - Marocco Giovanna - Maruco Gino - Maspoli Margherita - Mazzini Italo - Migliore Rosa - Monica Giuseppina - Morandini mons. Andrea - Morandini Giacomina - Motta Erminia - Mundola Maria Dora - Nava Emilia - Obert Rosina - Palladino Giovanni e Maria - Papalero Emilia - Pareto Gabriella - Passolli Oreste - Pateri Maurizio - Pedemonte Maria Vittoria - Pelizzari Oliva - Peloso Ida ved. Ferrazutti - Persi Balbi Teresa - Petrelli Luisa - Picchetti Rinaldo - Pierini Vincenza - Pollicino Rossana - Ponti Ida - Ponzo Santina - Porcella Anna - Puddu Amedeo - Quattraro Rosa - Raineto Sorelle - Ribauda Santa - Riconda Stefano - Rossitto Maria - Rotondi Illuminata - Rubagotti G. Battista - Russo Francesca - Sabatini Scalnati dr. Eugenio - Salvati Giselda - Samele Nicola - Sanfilippo Grazia - Sasso Maddalena - Scaccianoce Caterina - Severino Pinuccia - Sinisi Attilio - Solaro Alessandra - Stoppa Luciana - Strambio Lucia - Tarabra Anna e Fam. - Tartaglia Giuseppina - Tassara Clotilde - Tedaldi Anna - Termignoni Madda - Testore Carpinello - Tolu Efisio - Tonolini Leonilde - Toschino Michele - Tresso Riccadonna M. Maddalena - Trevisiol Emilio - Trisoglio Carmelina - Uccino Fiumara Maria - Valsecchi Rosario - Vegni Tommaso - Vernieri Emilia - Viti Adriana - Vizzini Lina - Volontieri Enrico - Zacché Coniugi - Zaffaroni Luigia - Zannello Rosa - Zanon Rosina - Zanon Umberto - Zinno Maria - Zunino Gallo Claudia - Zurli G'otto Renato.

23 APRILE

INIZIO DEL MESE DI MARIA AUSILIATRICE

Giornata mondiale delle Exallieve delle F.M.A.

ore 15,30: Celebrazione della Parola e Adorazione Eucaristica

Ogni giorno del mese:

ore 7: Messa comunitaria concelebrata

ore 17: Predica mariana — Adorazione Eucaristica

ore 18,30: Celebrazione Eucaristica con omelia

«O Vergine Ausiliatrice, ti preghiamo di ottenerci pietà illuminata, innocenza di costumi, dottrina penetrata, carità ardente, affinché in ciascuno di noi Gesù appaia al mondo come trasfigurato, sempre operante e benediciente».

GIOVANNI XXIII



PER INTERCESSIONE DI SAN DOMENICO SAVIO

IL BIMBO ERA PERDUTO

San Domenico Savio mi ha ottenuto una grande grazia. Aspettavo il mio bambino da sei mesi, quando la rottura precoce delle membrane e la conseguente perdita del liquido amniotico fecero dire agli ostetrici che il bimbo era irrimediabilmente perduto.

Ma io non cessai di pregare il Santo, e dopo una settimana gli ostetrici poterono sentire dinuovo il battito del cuoricino della mia creatura, viva e vitale. Mi confermarono che tutto sarebbe andato bene a patto che osservassi un riposo quasi assoluto.

Purtroppo, motivi di ordine pratico non mi permisero tale riposo: fino a pochi giorni prima dell'evento doveti percorrere ogni giorno 80 km. per recarmi a scuola.

Ma per grazia di Domenico Savio il parto riuscì felicemente. L'ostetrico mi assicurò che solo l'intervento divino aveva impedito l'irreparabile, dopo tutto quello che mi era capitato. La riconoscenza mia e dei miei verso il Santo è infinita. Al piccolo abbiamo imposto il nome Giuseppe Savio Angelo.

S. Stefano del Sole (Avellino)

VITA MARIA FURCOLO

NON RIUSCIVA A CAMMINARE

Appena nato, il nostro piccolo Domenico Ignazio fu afflitto da malattia convulsiva. Mia sorella, Figlia di M.A., mi suggerì di mettergli al collo l'abitino di San Domenico Savio. Da quel momento il nostro Domenico cominciò a migliorare. Ma a due anni non era ancora in grado di camminare, e neanche di reggersi in piedi. Medici e professori non davano molte speranze: chi diceva che per guarire occorrevano quattro o cinque anni di cura, chi affermava che sarebbe rimasto sempre così. Noi non cessammo di invocare con fiducia San Domenico Savio, e così un giorno, mentre piangevo disperatamente, vidi spuntarmi davanti il mio bambino: camminava da solo.

Carruba (Catania)

VENERA PREVITERA

UN DONO MERAVIGLIOSO

Sono sposata da tre anni. Per due volte ho avuto da Dio il dono di una creatura, ma con grande dolore mio e di mio marito, tutte e due le volte mi morirono prima ancora di nascere. Ero desolata; mi sono rivolta alla scienza medica, ma invano. Ed ecco che all'inizio della terza mater-

nità mi trovo di nuovo nel pericolo di interromperla. Ero disperatissima, quando una mia amica mi consigliò di fare la novena a San Domenico Savio e di indossare l'abitino; cosa che ho eseguito immediatamente. Nonostante le previsioni allarmistiche, ero certa che questa volta ce l'avrei fatta. Per nove mesi ho indossato l'abitino e recitata la novena, ed ecco la più grande grazia che potessi ricevere: la gioia immensa di vedermi fra le braccia un bimbo meraviglioso. Sono certa che San Domenico Savio non l'abbandonerà mai, e lo ringrazio con tutto l'affetto di cui è capace una mamma. Appena possibile, ci recheremo nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino per ringraziarlo personalmente.

Vicastro (Catanzaro)

LINA VERSO in GRANDINETTI

GENITORI PREMIATI NELLA LORO FEDE

Ebbi da Dio per tre volte il dono di una creatura; ma ogni volta mi è morta, con mio immenso dolore. Le Suore salesiane di Vercelli, quando seppero che ero in attesa di un altro figlio, mi consigliarono di portare l'abitino di San Domenico Savio e di invocare con fiducia il Santo. Così feci, e mi nacque una bella bimba, che ora ha compiuto quattro anni. Piena di gioia e di riconoscenza, la pongo sotto la protezione di Maria Ausiliatrice e di San Domenico Savio.

Trino Vercellese LINA PERAZZO DELLAROLE

Ero mamma di un bel bambino, e ne consideravo altri. Ma il secondo e il terzo non giunsero vivi alla luce. Ero in attesa del quarto, e avevo il terrore che mi capitasse la stessa cosa. Confidai la mia pena a una Figlia di M.A., ed essa mi suggerì di aver tanta fede in San Domenico Savio. Ne indossai l'abitino e lo pregai con fiducia. La sua protezione fu palese: mi nacque una bella bambina che chiamai Domenica Raffaella. Ringraziamo di cuore S.D.S. e mandiamo l'offerta promessa.

Cavaglio d'Agogna (Novara)

LINA e NICOLA DELLA RATTA

Da più giorni mi trovavo ricoverata presso l'ospedale di Valdarno in attesa del mio terzo figlio. I medici avevano perso ogni speranza perché ero al sesto mese e in condizioni precarie di salute. La Direttrice della Scuola Materna, Figlia di M. Ausiliatrice, mi procurò un

abitino di San Domenico Savio invitandomi a indossarlo e a pregare con fede. Il piccolo Santo non tardò ad accogliere le mie suppliche: la creaturina, prematura, riuscì a sopravvivere e a crescere contro ogni speranza e le previsioni della scienza medica.

Cornedo (Vicenza)

GIARETTA BERTILLA IN VIGOLO

Durante l'attesa del mio secondo figlio (il primo mi era morto appena nato), trascorsi mesi di grande ansietà, essendo portatrice del gruppo sanguigno RH. Molto mi raccomandai a San Domenico Savio, di cui sono particolarmente devota. E tutto andò bene. Il bimbo è sano, vispo e allegro. Io pure godo buona salute. Sento quindi il dovere di rendere pubblica questa grazia a onore del Santo e a conforto di tante mamme trepidanti.

Finalpia

MARIA RAVERA

Sono sposata da quattro anni e per due volte non ho veduto realizzato il mio sogno di diventare madre. Ora per la terza volta ho pregato con fervore San Domenico Savio, ho indossato con fede il suo abitino, mi sono affidata a lui promettendogli una offerta e la pubblicazione della grazia. E la grazia è venuta: è nato un bel bambino, sano e sveglio, che ha portato tanta gioia nella nostra casa.

Verona

FRANCA VENTURINI TOMMASI

Venturini C. (Torino) è guarita da disturbi circolatori da quando ha indossato l'abitino di San Domenico Savio; e ora continua a invocarlo con fede per altre grazie importanti.

Severino Bollon (Charvensod - Aosta) si rivolse con fede a San Domenico Savio e ottenne la guarigione del nipote da pericolosa emorragia, invano curata dai medici.

La levatrice Francesca De Simone (Marcianise - Caserta) in un caso di parto assai difficile propose alla mamma di chiamare Domenico Savio la sua creatura. L'evento riuscì felicemente, e oggi tanto la mamma che il piccolo « Domenico Savio » stanno bene.

Mozzi Maria in Sarchi (Arena Po - Pavia) ringrazia San Domenico Savio alla cui intercessione attribuisce la guarigione del nipotino affetto da grave malattia.

I coniugi Alba e Angelo Michela (Cavaglia - Vercelli) ringraziano San Domenico Savio per la guarigione della loro piccola Cristina da meningite.

Silvia Del Forno Viola (Cancello Arnone - Caserta) è riconoscente a San Domenico Savio per un notevole miglioramento nella salute.

PREGHIAMO PER I NOSTRI MORTI

SALESIANI DEFUNTI

Sac. Giacomo Italo Maggi † a Betlemme a 81 anni.

Si affezionò a Don Bosco frequentando l'Oratorio salesiano di Genova Sampierdarena. Diventato salesiano, svolse il suo apostolato soprattutto negli oratori festivi di Betlemme e di Haifa. La sua indole ardente, generosa e pia, lo rese anche ricercato direttore spirituale da parte dei confratelli, di distinti membri del clero locale, e di cristiani laici. Seppe coltivare con tatto vocazioni sacerdotali e religiose. Chiuse in modo edificante la sua vita apostolica purificato dalla sofferenza.

Coad. Bernardo Rizzo † a Bagnolo (Cuneo) a 76 anni.

Luminosa figura di coadiutore. Per la sua abilità tecnica poté svolgere compiti di alta responsabilità, finché fu chiamato in Vaticano, dove per 24 anni fu direttore tecnico dell'Osservatore Romano e della Poliglotta Vaticana. Rettitudine di spirito, coerenza religiosa, bontà di cuore e affabilità di tratto, lo resero stimato e caro a tutti. Una grave malattia, ribelle a ogni cura, lo strappò dall'azione e lo costrinse a lunghi anni di ritiro e di sofferenza. Lascia il ricordo di un grande amore a Don Bosco e alla Congregazione, e di un profondo spirito di preghiera, che lo aiutò ad accettare con serena fiducia la volontà di Dio.

Sac. Eraldo De Rossi † a Alessandria d'Egitto a 66 anni.

Con lui scomparire una delle figure più caratteristiche e care dell'Ispertoria. Dotato di spiccato ingegno e di forte volontà, aveva imparato alla perfezione l'arabo, l'inglese e il francese, e si era arricchito di vasta cultura. Poté così esercitare un'attività multiforme e instancabile: insegnante, maestro dei novizi, direttore dell'oratorio festivo di Alessandria d'Egitto. Soprattutto tra i poverissimi di questo oratorio e tra gli ammalati dell'ospedale, lavorò senza conoscere riposo o vacanze. Le fatiche e la malattia vinsero la sua robustissima fibra, ed egli tornò a Dio lasciando vivo ricordo della sua pietà e del suo zelo.

Sac. Luigi Odello † al Cairo a 65 anni.

È scomparso improvvisamente, dopo 36 anni di permanenza in questo Istituto, lasciando tutti in profondo dolore. Bella figura di salesiano: volle lavorare sempre e lavorò con entusiasmo giovanile. Direttore della Scuola Italiana di Ismailia, direttore di questo Istituto negli anni prebellici, assistente spirituale durante i lunghi anni di internamento, proietto insegnante, animatore di gruppi scoutistici da 25 anni: ovunque ha lasciato il ricordo delle sue non comuni doti di mente e di cuore e della sua passione salesiana per le anime.

Sac. Ignazio Pardo † a Ciénaga (Colombia) a 57 anni.

Aveva compiuto gli studi teologici a Torino durante la seconda guerra mondiale. Tornato nella sua Colombia, si ammalò gravemente di meningite, tanto che i medici lo dichiararono perduto, e invece guarì per un miracolo che egli attribuì all'intercessione di Maria Ausiliatrice della quale era molto devoto. Tornato al lavoro, fondò una scuola agricola, ritenuta oggi la migliore del genere in Colombia, tanto da essere visitata da varie missioni nazionali e internazionali. In fatto di agromonia era un'autorità. Il Governo riconobbe i suoi meriti con una decorazione al merito educativo. Disturbi cardiaci lo portarono prematuramente alla tomba.

Sac. Giuseppe Castiglioni † a Cerignola (Foggia) a 54 anni.

Parroco in zone popolarissime, conosceva a meraviglia il «linguaggio» dei giovani, e continuava ad impararlo, per poterli capire e aiutare. L'ottimismo che sapeva diffondere attorno a sé lo facevano riconoscere salesiano per istinto.

Sac. Miroslav Vasina † a Verbania (Novara) a 43 anni.

Dalla natio Cecoslovacchia venne in Italia con il cuore pieno di nostalgia per la sua patria senza libertà. Ci rivelò un cristianesimo intriso di carità, un sacerdozio vibrante e generoso, e un grande amore per la Chiesa e la Congregazione. L'ultimo tragico giorno lo trovò pronto al sacrificio.

Coad. Luigi Szennik † a Madrid a 89 anni.

Sac. Pietro Moreno † Montevideo a 84 anni.

Sac. Michele Arocena † a Bahía Blanca (Argentina) a 73 anni.

Sac. Enrico Toneatto † a Bernal (Argentina) a 71 anni.

Sac. Giovanni Domino † a Jaciasek (Polonia) a 74 anni.

Coad. Carlo Gärtner † a Roma a 63 anni.

Sac. Giuseppe Mondéjar † a Las Palmas (Spagna) a 59 anni.

Sac. Lodovico Englert † a München (Germania) a 59 anni.

Sac. Ferdinando Ortega † a Bucaramanga (Colombia) a 54 anni.

Coad. Lucio Sanz † a Orense (Spagna) a 37 anni.

Ch. Vincenzo Sajko † a Želimirje (Jugoslavia) a 22 anni.

COOPERATORI DEFUNTI

P. Riccardo Vittorio Piana O. P. † a Varazze a 65 anni.

Alunno del locale Oratorio salesiano, vi apprese lo zelo per la salvezza delle anime diffusosi da Don Bosco stesso, il cui ricordo era vivissimo tra la popolazione. Diventato religioso domenicano, nella sua intensa vita di predicatore, confessore e superiore, seppe veramente farsi « tutto a tutti », come gli avevano insegnato i primi maestri. Colpito da dolorosa malattia, volle recarsi nella sua Varazze nell'anno centenario del soggiorno miracoloso di Don Bosco, e nella sua sofferenza si affidò alla protezione del Santo, del quale in varie occasioni aveva saputo tessere magistralmente le lodi.

Margherita Grassa † a Giaveno (Torino).

Dal ven. D. Filippo Rinaldi attinse quella spiritualità a cui rimase fedele per tutta la vita. Fu il sostegno del fratello « Melu », exallievo salesiano, capo d'arte a Macao e poi martire della Resistenza e Medaglia d'Oro V. M.; fu valida cooperatrice sia delle opere di Don Bosco che della parrocchia. « Apostola della carità e della preghiera — disse il suo Parroco — umile, semplice, buona, vera trasparenza di Dio ».

Dott. Pietro Laudani † a Catania.

Vice presidente dell'Unione Exallievi del San Filippo Neri di Catania, mantenne con l'Istituto rapporti di continua e affettuosa collaborazione, unitamente alla sua Sofia e alle giovani figlie, zelanti cooperatrici salesiane. Consigliere di Corte d'Appello, un alle doti di magistrato integreremo quelle di una rara amabilità, che gli cattivava la simpatia e l'affetto di quanti l'accostavano. La sua morte serena ha chiuso una vita di esemplare testimonianza cristiana.

Ing. Michele Meli † a Caltavuturo (Palermo) a 60 anni.

Animato da nobili ideali fin dalla giovinezza, aderì con entusiasmo all'Azione Cattolica. Fu poi saggio amministratore della cosa pubblica, sempre pronto ad aiutare i bisognosi. Membro del Consiglio locale dei Cooperatori, vi profuse le rare doti del suo cuore e della sua anima profondamente cristiana.

Maggiorina Carraro † a Torriglia (Genova).

Una vita di lavoro instancabile, tutta dedicata alla cura dei familiari che amò senza limiti, e per i quali non risparmiò i sacrifici più gravi. Si è preparata al Cielo sopportando la malattia con una pazienza sorprendente.

Francesca Sforza ved. Tristano † a Vibo Valentia (Catanzaro).

Pia, lavoratrice, devota della Madonna e di Don Bosco, ha coltivato con amore la vocazione del figlio Domenico, ora direttore e parroco a Vibo Valentia. Le Cooperatrici di Vibo hanno voluto onorarne la memoria offrendo una borsa di studio agli aspiranti calabresi di Torre Annunziata.

Andreina Banfi † a Milanino (Milano).

La sua gioia e il suo impegno erano far contenti gli altri con il dono del suo tempo, del suo ascolto, della sua serenità, del suo aiuto; in una parola, con il dono di sé, che è la testimonianza più convincente del cristianesimo autentico. Il suo motto era: « Perché angustiarsi? È il Signore che vuole così! ». Questa serena accettazione della volontà di Dio, mai disgiunta da un'intelligente attività, la sostenne nell'ultima lunghissima malattia.

Aldo Bai † a Varese.

Cooperatore affezionato e zelante, esercitava il suo apostolato in mezzo ai giovani studenti, tra i quali si trovò per molti anni come impiegato alle scuole statali. Da anni frequentava puntualmente la Messa e i Sacramenti il 24 del mese, e la Madonna lo chiamò a sé proprio il 24 di gennaio.

ALTRI COOPERATORI DEFUNTI

Anselmo Clementina - Aragon Magda - Barale Maddalena - Baratta Antonio - Barone Teresa ved. Arduino - Besio Giovanna - Castellina Natalina ved. Simondi - Cauchi Graziella - Cena Giovanni - De Maron Caterina - Di Nuzzo Anna ved. Conti - Fenoglio Benedetta - Ferrero Romualdo - Gili Eugenio - Giovando Francesca - Lagrotta Maria - Lapi Pietro - La Rocca Giuseppe - Panetti Letizia Bertolino - Rabbia Vittoria - Russo Vincenza - Serio La Mantia Maria - Tamagnone Maria - Viganò Maria.

L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, eretto in Ente Morale con Decreto 12 gennaio 1924, n. 22, può legalmente ricevere *Legati ed Eredità*. Ad evitare possibili contestazioni si consigliano le seguenti formule:

Se trattasi d'un legato: « ... lascio all'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino a titolo di legato la somma di Lire... (oppure) l'immobile sito in... ».

Se trattasi, invece, di nominare erede di ogni sostanza l'Istituto, la formula potrebbe essere questa:

« ... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino, lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo ».

(luogo e data)

(firma per esteso)



CROCIATA MISSIONARIA

TOTALE MINIMO PER BORSA L. 50.000 • Avvertiamo che la pubblicazione di una Borsa incompleta si effettua quando il versamento iniziale raggiunge la somma di L. 25.000, ovvero quando tale somma viene raggiunta con offerte successive. Non potendo formare una Borsa, si può contribuire con qualsiasi somma a completare Borse già fondate

BORSE COMPLETE

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio di Gaetano Zini, a cura di don Lorenzo Pegorari (Livigno - Sondrio), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, p.g.r. e invocando protezione, a cura di Alberto Manara (Domodossola - Novara), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in suffragio dei nostri cari defunti, a cura di Cristoforo Sollai (Iglesias - Cagliari), L. 100.000.

Borsa: San Domenico Savio, in ringraziamento, a cura di Anna D'Agostino (Cassino - Frosinone), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando grazia, a cura di Anna D'Agostino (Cassino - Frosinone), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione sui figli Aimo e Maria Grazia, a cura di Giovanni Fusi (Calcinato - Brescia), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, invocando protezione sulla figlia Brunella, a cura di Giovanni Fusi (Calcinato - Brescia), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, proteggici!, a cura di N. N. (Milano), L. 100.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando la loro potente intercessione, a cura di Edoardo Alifredi (Torino), L. 80.000.

Borsa: Alfredo Casciarri, in memoria e suffragio, a cura della sorella Margherita (Perugia), L. 60.000.

Borsa: Don Bosco, proteggi la mia famiglia!, a cura di Clotilde De Micheli in Curone (Roma), L. 58.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio del cav. Vincenzo Mari, a cura della moglie Vittorina (Tolmezzo - Udine), L. 52.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, in ringraziamento, a cura di Adele Oggero (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura di L. A. (Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di J. L. (Roma), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. M. D. Mazzarello, a cura di Carla Jannaco (Compiobbi - Firenze), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, proteggete mio figlio exallievo e famiglia!, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, Ven. Don M. Rua e Don G. Simonetti, in ringraziamento e invocando ancora protezione, a cura del dott. Cesare Mancini (Porto S. Giorgio - Ascoli Piceno), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e S. M. D. Mazzarello, invocando protezione sui miei sposi, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Don Angelo Amadei, a cura di Guido Rizzoglio (Rivoli - Torino), L. 50.000.

Borsa: Gli educatori al loro Santo, in suffragio dei soci defunti, a cura dell'Unione «Don Bosco» Educatori (Torino), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, invocando grazia, a cura di don Mario Salaroli (Bergamo), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco, proteggi la mia Piera!, a cura di N. N. (Piacenza), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, in ricordo e suffragio dei miei genitori e di mia sorella Angela, a cura di Caterina Lamberti (Bari), L. 50.000.

Borsa: Gesù Sacramentato e Maria Ausiliatrice, invocando grazie sulla mia famiglia e sui sacerdoti, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura di Angela Bestazzi (Roma), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura del dott. Antonio Bosco (Carmagnola - Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando la loro potente intercessione, a cura di Ines Pugno (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, a cura dei coniugi Bianchini (Alessio - Savona), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco e S. D. Savio, in suffragio della famiglia Pecchio, a cura della famiglia Bandini (Milano), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco e S. D. Savio, proteggete la mia famiglia!, a cura di Dora D'Erme (Latina), L. 50.000.

Borsa: Anime sante del Purgatorio, a cura dei coniugi N. N., L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, in suffragio di Giacomo Bassi, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione su me e sulla mia famiglia, a cura di Giovanna Bocci ved. Tedesco (Forno Canavese - Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei cari genitori, a cura di R. C. (Mondovì - Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. M. D. Mazzarello, in ricordo e suffragio dei miei cari defunti e invocando grazie, a cura di N. N. (Polonghera - Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, secondo le nostre intenzioni, a cura di P. M. e P. A., L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, per intenzioni particolari e in suffragio delle anime del purgatorio, a cura di Margherita Passamonti (Firenze), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ringraziamento e invocando grazia, a cura di Orsola Ferrero (Valdieri - Cuneo), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, invocando grazie su mio figlio, a cura di Giuditta De Zolt (Roma), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Maria Manneschi (Firenze), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. D. Savio, p.g.r., a cura di Fernando Toeschi (Ronco all'Adige - Verona), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, invocando protezione su un mio figlio studente, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Don Bosco e Santi Salesiani, a cura di don Luigi Cetto (Pergine - Trento), L. 50.000.

Borsa: San Domenico Savio, proteggi Luisa!, a cura di N. N., L. 50.000.

Borsa: Padre Massimiliano Kolbe, a cura di Biagio Falco (Famolasco - Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p.g.r. e implorando continua protezione, a cura di Eugenia Carando (Moncrivello - Vercelli), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Santi Salesiani e Papa Giovanni, p.g.r. e implorando grazie, a cura di Sarina Falanga (Roma), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio della moglie Giovanna, a cura di Giovanni Pelliccioni (Lucca), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco, Don Rua, Don Rinaldi e Padre Pio, a cura di Camilla Carobbio (Colzate - Bergamo), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei miei cari defunti, a cura di Maria Pascola Balestra (Prelà Valloria - Imperia), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, a cura dei coniugi Negri (Vigevano - Pavia), L. 50.000.

Borsa: Don Bosco e Don Rua, in ringraziamento e invocando continua protezione sulla mia famiglia, a cura di Rosy Pucci (Alessandria), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, p.g.r., a cura di M. R. (Bagnolo Piemonte - Cuneo), L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, secondo le mie intenzioni, a cura di Giovanna Sainaghi (Rho - Milano), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, con profonda riconoscenza e supplicando protezione, a cura di M. N. (Pino Torinese - Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in ricordo e suffragio dei miei cari defunti e invocando grazie, a cura di A. Barbera (Torino), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, pregate per noi, per la pace nel mondo e proteggete sempre, a cura di P. G. E. C., L. 50.000.

Borsa: San Giovanni Bosco, a cura di Maria Verneti (Taino - Varese), L. 50.000.

Borsa: Sacro Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco in ringraziamento e implorando continua protezione sulla nostra famiglia, a cura di E. M. P. Fagiolo, L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, e S. G. Bosco, in suffragio di Luigi Costanzo, a cura di N. N. (Roma), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e Ven. Don A. Beltrami, p.g.r., a cura di Zarelia Morelli (Pisa), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e S. D. Savio, in ringraziamento e invocando grazie, a cura di Luigia Bonacina (Galbiate - Como), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, in suffragio dei nostri genitori, a cura di Teresa e Maria Battaglia (Cavaglià - Vercelli), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice e S. G. Bosco, p.g.r., a cura di Carlo Cattaneo (Bergamo), L. 50.000.

Borsa: Maria Ausiliatrice, S. G. Bosco e Ven. Don M. Rua, implorando una grazia, a cura di Teresa Venturi (Reggio E.), L. 50.000. (CONTINUA)

BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani; il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - 10100 Torino - Tel. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autoriz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direz. Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 1° quindicina

s.e.i. best sellers

L. J. Lebreton • PREGHIERE

Pag. 343 • L. 1.600

Pregiere nate dalle esperienze di un autentico uomo d'azione • Parole, frasi e sentimenti che riflettono una strepitosa forza interiore che si esprime, a volte, con toni di aggressività e spregiudicatezza • Un libro «contro» i soliti libri devozionali e le solite raccolte di preghiere composte a tavolino.

Albert Luthuli • AFRICA IN CAMMINO

Pag. 414 • L. 1.500

L'autobiografia del grande leader sudafricano, Premio Nobel per la Pace, morto tragicamente il 21 luglio 1967 • Un'opera che porta in sé il valore autentico di una testimonianza umana e cristiana • E che, come tale, rispecchia la vita di un uomo che ha avuto un preciso ideale da seguire e vi è rimasto fedele, con coerenza e fermezza, fino alla morte.

Jacques Leclercq

LA RIVOLUZIONE DELL'UOMO NEL XX° SECOLO

Pag. 303 • L. 1.300

Una attenta e profonda analisi dei radicali mutamenti che hanno rivoluzionato la vita dell'uomo del ventesimo secolo • Il progresso tecnico e scientifico come condizione al progresso sociale. L'uguaglianza, non soltanto giuridica, quale unico aspetto del mondo nuovo in grado di liberare la persona umana dai tradizionali condizionamenti • Uno dei più profondi studi sociali effettuati, in modo analitico, sull'argomento.

Spett. SEI: Speditemi contrassegno (più spese postali)

n. _____ copie di:

L. J. Lebreton • PREGHIERE

n. _____ copie di:

Albert Luthuli • AFRICA IN CAMMINO

n. _____ copie di:

**Jacques Leclercq
LA RIVOLUZIONE DELL'UOMO NEL XX° SECOLO**

Nome e cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ Città _____

Firma _____

BS/4/72

PER ACQUISTARE IL LIBRO

Compilate, ritagliate e spedite il tagliando a:



SEI • Società Editrice Internazionale

UFFICIO COMMERCIALE

**Casella Postale 470 (Centro)
10100 TORINO**